



Annuario dell'Archivio di Stato di Milano

2011

Annuario dell'Archivio di Stato di Milano, 2011.

Editore: Archivio di Stato di Milano, via Senato 10, 20121 Milano

Direttore responsabile: Maria Barbara Bertini.

Redazione: Mariagrazia Carlone, Marco Lanzini, Giovanni Liva, Vincenza Petrilli, Andrea Terreni. Per contattare la Redazione: annuarioasmi@gmail.com

Grafica: Stamperia Editrice Commerciale, Bergamo.

Distribuzione: rivolgersi all'associazione *Archeion* (archeion-mi@libero.it).

In copertina: Graevius Johannes Georgius, *Collegium Helveticum*, in *Thesaurus antiquitatum et Historiarum Italiae...*, Leida 1704.

In quarta di copertina: gruppo degli impiegati dell'Archivio di Stato di Milano nel 1914 davanti alla statua equestre di Napoleone III.

È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte.

Le speciali condizioni dell'Archivio di Stato di Milano, ormai ben note, esigono in esso lavori non comuni, ma affatto straordinari, da continuarsi per un tempo non breve, come ne fu già fissato il programma. A molti studiosi è parso, nonché utile, necessario essere informati via via delle operazioni sistematiche che vi si vanno facendo [...]. Quindi, mi è parso bene venire alla pubblicazione di un annuario, col proposito di seguire anno per anno. Così potrò sperare sempre più che le persone competenti, informate dei nostri lavori, acquisteranno una idea ognor più esatta di questo Istituto e, seguendone la laboriosa ricostituzione delle serie, se ne giovino maggiormente e con utilità per gli studi.

Milano, marzo 1911

Luigi FUMI

Sommario

<i>Prefazione</i>	VII
<i>Abbreviazioni</i>	IX
<i>Sigle</i>	X

I Parte: Studi

CARMELA SANTORO

«Una casa di vetro per il mondo degli studiosi». Il Regio Archivio di Stato in Milano nell' <i>Annuario</i> di Luigi Fumi	3
---	---

GIOVANNI LIVA

Aspetti della criminalità e della giustizia nello Stato di Milano nel Settecento.....	55
---	----

MARTA LUIGINA MANGINI

Il più antico <i>quaternus imbreviaturarum</i> dell'Archivio Notarile di Milano (1290-1294). Un <i>unicum</i> per il Duecento milanese?.....	87
--	----

VINCENZA PETRILLI

«Alcuni libri tecnici». Appunti sulla nascita e sul patrimonio antico della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano	107
---	-----

MARCO LANZINI

Rapporti di potere, organizzazione del lavoro e gestione delle scritture nella Cancelleria Segreta di Milano tra XVII e XVIII secolo.....	137
---	-----

II Parte: L'Archivio di Stato di Milano 2001-2011

<i>Rete degli archivi per non dimenticare</i> (Giovanni Liva)	179
<i>Mostra per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia</i> (Mariagrazia Carlone e Giovanni Liva)	189
<i>Una partnership attiva per la tutela di archivi e biblioteche</i> (Ornella Foglieni)	195
<i>Progetto Emergenza</i> (Anna Lucia Brunetti)	203
<i>L'attività della Biblioteca nel biennio 2010-2011</i> (Vincenza Petrilli)	213
<i>Non solo scuola</i> (Alba Osimo)	215
<i>L'Archivio di Stato di Milano in Internet</i> (Maurizio Savoja)	233
<i>Il Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia</i> (Mario Signori)	243
<i>Gli Amici dell'Archivio di Stato di Milano</i> (Andrea Terreni)	255
<i>I versamenti ricevuti negli anni 2001-2010</i> (Giovanni Liva)	263
<i>Gli strumenti per la ricerca prodotti negli anni 2001-2011</i> (Giovanni Liva)	271
<i>Statistiche</i>	281

Prefazione

Nel lontano 1911 Luigi Fumi dava alle stampe il primo numero dell'*Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano*, pubblicazione che sarebbe continuata per tutto il decennio, per poi interrompersi definitivamente e non avere alcun seguito. L'intento del Fumi, in un momento storico in cui l'Archivio veniva letteralmente messo sottosopra, era quello di tenere informati i fruitori dell'istituto dei lavori e dei cambiamenti che venivano operati sui fondi. Erano gli anni in cui si volevano smantellare le serie *peroniane* e ricostruire gli archivi originali delle antiche magistrature del Ducato, tentativo solo in minima parte riuscito, come avrebbero ammesso gli archivisti protagonisti di quell'impresa: lo stesso Fumi, Achille Giussani, Nicola Ferorelli, Giovanni Vittani, Cesare Manaresi e molti altri membri della così detta *scuola archivistica milanese*. L'*Annuario*, corredato di statistiche, si occupava di tutti gli aspetti della vita dell'Archivio ed era completato dai nomi degli studiosi che frequentavano la sala di studio e dall'oggetto delle loro ricerche.

A distanza di cent'anni si vuole celebrare l'opera di Fumi, con l'edizione di un volume, che riprende, nel nome, il vecchio *Annuario* del nostro predecessore; il nuovo *Annuario*, tuttavia, presenta caratteristiche del tutto differenti. La principale novità consiste nel dare ampio spazio, tanto da esserne la parte preponderante e qualificante, a saggi scritti da archivisti, collaboratori e utenti dell'istituto, che abbiano come oggetto o come parte del lavoro di ricerca lo studio di documentazione d'archivio, con particolare attenzione, ovviamente, ai fondi conservati presso il nostro Archivio. L'intento di questa pubblicazione, dunque, rientra a pieno titolo tra le funzioni assegnate agli istituti culturali, chiamati a valorizzare il patrimonio ad essi affidato.

Si è mantenuta, inoltre, una sezione inerente l'attività dell'istituto, intitolata *L'Archivio di Stato di Milano 2001-2011*, anello di congiunzione con il già ricordato *Annuario* di Luigi Fumi. In questa seconda parte sono presentati numerosi dati statistici relativi a quanto è stato realizzato nell'ultimo decennio. Particolare attenzione è stata dedicata alla descrizione degli strumenti per la ricerca prodotti (inventari, banche dati, indici), dei diversi progetti che hanno coinvolto l'Archivio e del sito *Internet* dell'istituto.

Negli ultimi quattordici anni, che hanno coinciso con la mia direzione, si sono dedicate tutte le energie dell'istituto alla realizzazione di molteplici attività ed iniziative in tutti i campi che riguardano la nostra professione di archivisti. È stata sicuramente una politica del “*fare*”, pur con tutti i limiti e le difficoltà riscontrate. Molto meno una politica del “*far sapere*”. Ma anche riuscire a far conoscere quanto si è fatto è importante e l'*Annuario* intende rimediare, almeno in parte, a questa lacuna. Per le numerose attività svolte dall'istituto nell'ultimo decennio che non vengono riportate nell'*Annuario*, si rimanda al sito www.archiviodistatomilano.it.

Milano, ottobre 2011

Maria Barbara BERTINI

Abbreviazioni

art.	articolo
c. / cc.	carta / carte
ca.	circa
cap. / capp.	capitolo / capitoli
cart.	cartella
cfr.	confronta
doc. / docc.	documento / documenti
es.	esempio
fasc.	fascicolo
id.	idem
lib.	libro
n. / nn.	numero / numeri
p. / pp.	pagina / pagine
p. a.	parte antica
par.	paragrafo
p. m.	parte moderna
r / v	recto / verso
sec. / secc.	secolo / secoli
s. d.	senza data
vol. / voll.	volume / volumi

Sigle

ALPE	Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di servizi alla persona “Golgi-Redaelli”), Milano
ASCo	Archivio di Stato di Como
ASMi	Archivio di Stato di Milano
BAM	Biblioteca Ambrosiana, Milano
BNB	Biblioteca Nazionale Braidense, Milano
BT - ASC	Biblioteca Trivulziana - Archivio Storico Civico, Milano
HHSAW	Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien

Rapporti di potere, organizzazione del lavoro e gestione delle scritture nella Cancelleria Segreta di Milano tra XVII e XVIII secolo

Premessa

Con la conclusione della guerra di successione austriaca, sancita dal trattato di Aquisgrana del 1748, e il definitivo riconoscimento di Maria Teresa come legittima erede dei domini asburgici, si aprì per la Lombardia un lungo periodo di riforme, destinato a mutare radicalmente il quadro delle antiche magistrature del Ducato¹. Gli effetti prodotti dall'azione riformatrice viennese sull'assetto politico-istituzionale milanese sono stati ampiamente studiati, così come ricca è la bibliografia dedicata alle ripercussioni che quel processo ebbe sul tessuto socio-economico delle province lombarde². Si trattò di provvedimenti che, presi nel loro complesso, mirarono a una razionalizzazione della pubblica amministrazione lombarda, nell'intento di aumentare le imposte e di ridurre quel coacervo di privilegi, giurisdizioni particolari ed esenzioni di natura fiscale tradizionalmente goduti dal patriziato³.

La politica asburgica incontrò più di una resistenza tra le *élites* locali, che attraverso il controllo delle principali magistrature esercitavano una notevole influenza sull'azione del Governo. Maria Teresa e i suoi

* Nelle trascrizioni dei documenti sono state rispettate sia la punteggiatura sia l'accentazione, con la sola eccezione dell'accento acuto o grave, utilizzato nella forma corrente. L'uso delle maiuscole, al contrario, non rispetta il testo originale.

¹ Per un quadro generale delle vicende che coinvolsero la Lombardia nel Settecento si vedano CAPRA 1984 e *Storia di Milano* 1959.

² Tra i numerosi studi dedicati alle riforme realizzate dagli Asburgo in Lombardia si rimanda a CAPRA 1981; *Economia, istituzioni, cultura* 1982; VENTURI 1987, pp. 425-834.

³ In merito alla stretta connessione tra le riforme istituzionali disposte da Maria Teresa e la necessità di riorganizzare l'amministrazione delle finanze si vedano in particolare CAPRA 1977; ROMANI 1977; CAPRA 1979; TIRONE 1996; GREGORINI 2003. Per un quadro generale della politica finanziaria teresiana si veda DICKSON 1987.

collaboratori, primo tra tutti il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, puntarono perciò a ridurre in maniera sempre più incisiva le prerogative della nobiltà milanese, affidando la direzione degli organi di nuova e antica istituzione a uomini fedeli alla causa riformatrice, personaggi spesso di origini straniere e per questo svincolati dalle reti familiari che legavano le grandi casate lombarde⁴. Grazie al contributo di questi alti funzionari, affiancati dagli esponenti più “illuminati” del patriziato milanese, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo le riforme teresiane giunsero a risultati concreti, con una serie di interventi che sarebbero divenuti ancor più radicali durante il governo di Giuseppe II, succeduto alla madre nel 1780.

Nell’ambito di questi sviluppi, sono stati individuati due elementi tra loro strettamente connessi: «la creazione di un quadro di uffici» e «la nascita della carriera impiegatizia»⁵. Si trattò di fenomeni che giunsero a maturazione in fasi distinte. In un primo momento le autorità viennesi puntarono alla razionalizzazione degli uffici statali, con la nascita di organi destinati alla trattazione di specifiche materie e all’esercizio di determinate funzioni e con il progressivo smantellamento delle antiche magistrature. Alla riorganizzazione delle istituzioni fece seguito, soprattutto a partire dagli anni Settanta, la trasformazione della figura dell’impiegato. Si andarono affermando proprio in quel frangente nuovi criteri per la selezione dei candidati alle cariche e per la valutazione del loro operato; altrettanto innovative furono le procedure adottate per stabilire le promozioni, il tutto all’insegna di una sempre più rigida subordinazione gerarchica tra funzionari di alto e basso livello.

La riforma del pubblico impiego si concretizzò, nelle sue linee essenziali, solo in piena età giuseppina, quando si giunse, come accennato, alla definizione di una vera e propria carriera impiegatizia. Gli impiegati iniziarono a essere scelti secondo modalità diverse da quelle invalse sino a quel momento⁶. Le cariche più prestigiose delle antiche magistrature milanesi erano sempre state appannaggio del patriziato, al quale era

⁴. In merito all’ingresso di elementi stranieri nell’amministrazione lombarda si veda CAPRA 1984, pp. 369-372.

⁵. MOZZARELLI 1972, p. 1.

⁶. In merito al tema del pubblico impiego nello Stato di Milano tra XVI e XVIII secolo si vedano, oltre al già citato MOZZARELLI 1972, i seguenti contributi di Federico Chabod: CHABOD 1958a; CHABOD 1958b; CHABOD 1985.

riservato un *cursus honorum* destinato a concludersi, nella migliore delle ipotesi, con la presidenza del Senato. Era questa l'ultima tappa di un percorso durante il quale, a prescindere dalle competenze personali, un individuo poteva svolgere mansioni anche molto differenti tra loro. Diverso era il caso degli impieghi di minor prestigio, ai quali si accedeva attraverso l'acquisto della carica, che l'acquirente poteva ricoprire personalmente o affidare a un'altra persona⁷.

Con le riforme introdotte da Giuseppe II, quando ormai le competenze di ogni singolo ufficio erano state definite con precisione, gli impiegati si trovarono a operare nell'ambito di un apparato burocratico profondamente mutato, nel quale le capacità tecniche divennero un elemento indispensabile per ambire alle cariche più elevate. Una novità alla quale si legò, come accennato, una crescente subordinazione gerarchica tra funzionari di alto e basso livello. I primi acquisirono una maggiore autonomia decisionale, proprio grazie alle non comuni competenze professionali dimostrate, qualità di cui lo Stato ormai non poteva più fare a meno. I quadri intermedi e il personale di basso servizio, sempre più intesi come meri esecutori degli ordini superiori, persero, al contrario, molte delle garanzie derivanti dalla venalità degli uffici subalterni, ormai definitivamente abolita, finendo per essere sottoposti all'insindacabile giudizio dei "ministri" dai quali dipendevano.

Emerse proprio allora la necessità di dettare regole sempre più minuziose per la «spedizione» delle pratiche, nel tentativo di porre un freno alla libera iniziativa del personale. I regolamenti per gli uffici governativi approntati durante il governo di Giuseppe II furono tanto minuziosi da suscitare l'ironia di Pietro Verri⁸. Nell'ideale *Dialogo tra l'imperatore Giuseppe e un filosofo*, il nobile milanese faceva sostenere al sovrano che il buon impiegato «opera dritto, opera senza arbitrio, dà corso agli affari, serve insomma, e non comanda», con considerazioni legate alla

⁷ In merito alla vendita degli uffici pubblici nello Stato di Milano si veda CHABOD 1958b, pp. 100-136.

⁸ Tra i diversi regolamenti per gli uffici governativi emanati a Milano sotto Giuseppe II si vedano in particolare ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 278, regolamento a stampa dal titolo *Istruzioni per gli uffizj dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo*, 1786; ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 278, regolamento dal titolo *Istruzioni per i Consiglieri, e li Secretari aggiunti ai medesimi*, s. d. [1786]; ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 278, bozza del *Piano d'organizzazione del Consiglio Governativo, ed Istruzioni per il medesimo*, 24 maggio 1786. Sulle nuove procedure burocratiche introdotte nei territori asburgici sul finire del Settecento si vedano BOLOGNA 1997; CAGOL 2002; CAGOL 2003.

scarsa fiducia che il monarca avrebbe nutrito nei confronti dei suoi collaboratori:

«Ho conosciuto gli uomini abbastanza; non vi è altro commercio fra il sovrano ed il suddito, che falsità [...]. Uno comanda; gli altri obbediscono. Uno pensa; eseguiscano gli altri. Ecco i veri rapporti genuini, che unicamente si debbono trovare fra il sovrano ed i ministri; se questi ultimi si ingeriscono nel comando, se viene loro voglia di pensare, è sempre a spese del sovrano, ed il loro zelo è veramente di fare il loro privato interesse»⁹.

Un'affermazione, questa, alla quale il filosofo rispondeva con un giudizio molto chiaro sugli aspetti puramente formali delle rigide procedure burocratiche introdotte in quel frangente:

«Tutte le carte sono segnate con numeri progressivi, e non se ne fa dispersione; tutte le proposizioni sono scritte e si mandano alla censura. Ma non sono sincere le proposizioni, né sincere le spedizioni; tutto è servilmente curvato, e la ingenua opinione nessuno osa palesare, dipendendo il tutto dal dispotismo illimitato dei vostri presidenti, i quali tanto più a man salva operano per capriccio, quanto meglio s'ammantano col forzato parere dei loro consigli. L'organizzazione d'un dicastero è un bene sicuramente; ma è un bene secondario, essendo il primario bene la buona volontà, la rettitudine ed i lumi de' ministri, le quali proprietà vogliono necessariamente una non pericolosa indipendenza nelle opinioni»¹⁰.

Le parole di Verri vanno certamente inquadrare alla luce delle vicende personali occorse al nobile milanese, messo a riposo da Giuseppe II senza particolari riguardi per i servizi che aveva fornito in passato¹¹, ma è innegabile che l'imperatore avesse iniziato a imporre una visione del pubblico impiego "rivoluzionaria", con l'affermazione di elementi che avrebbero trovato pieno sviluppo solo nel corso dell'Ottocento.

Le considerazioni esposte sinora non devono far pensare che durante l'età teresiana non vi fosse stato un tentativo di ridefinire, pur tra limiti e incertezze, la natura stessa del rapporto tra le autorità governati-

⁹ VERRI 1825, pp. 220-222. Alcuni stralci dello stesso passo sono citati anche in CUCCIA 1971, p. 49; si rimanda a quest'ultimo testo anche per un quadro generale delle riforme realizzate in Lombardia da Giuseppe II.

¹⁰ VERRI 1825, pp. 220-221.

¹¹ CAPRA 1984, p. 510. Sulla figura di Pietro Verri si veda in particolare CAPRA 2002.

ve e gli impiegati posti al loro servizio, soprattutto a partire dalla «rivoluzione generale del sistema» istituzionale lombardo del 1771¹². Nelle pieghe delle norme e dei regolamenti approvati in quegli anni si può cogliere la volontà di porre un freno all'eccessiva libertà d'azione dei funzionari, vincolandoli al rispetto di procedure sempre più rigide e rafforzando gli strumenti di controllo sul loro operato. I metodi utilizzati per raggiungere lo scopo furono certamente meno decisi di quelli che avrebbe utilizzato il figlio. Non si assiste a un'imposizione calata dall'alto, ma a un confronto dialettico tra gli organi viennesi e le autorità locali, con il contributo, non banale, di alcuni impiegati, pronti a proporre, spesso con successo, le soluzioni ritenute più opportune per l'organizzazione dei loro uffici.

Queste considerazioni di carattere generale trovano una conferma nelle numerose riforme che nel corso dell'età teresiana coinvolsero il massimo organo cancelleresco del Ducato di Milano, la Cancelleria Segreta, ufficio alle dirette dipendenze del gran cancelliere¹³. Elementi centrali dei diversi provvedimenti furono i compiti da assegnare ai segretari governativi, il cui ruolo mutò profondamente nel giro di alcune generazioni. Da personaggi influenti, quali erano ancora nella prima metà del Settecento, furono ridotti, almeno nelle intenzioni, a funzionari di livello intermedio. Una perdita di prestigio e autonomia alla quale contribuirono diversi fattori: in particolare, a modificare radicalmente il ruolo dei segretari furono, come si avrà modo di vedere, l'istituzione di una nuova carica, il consultore di Governo, che divenne tramite tra il potere politico e gli apparati governativi, e la creazione dell'archivio corrente della Cancelleria Segreta, soluzione, quest'ultima, che li privò del controllo diretto sulla documentazione prodotta, intesa ancora pienamente come uno strumento di potere.

¹² La nuova organizzazione istituzionale della Lombardia Austriaca fu fissata in un dispaccio del 23 settembre 1771, per essere resa pubblica da un editto governativo del successivo 30 dicembre (ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa all'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 23 settembre 1771 e ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, copia a stampa dell'editto governativo, firma il governatore Ferdinando, 30 dicembre 1771). L'espressione «generale rivoluzione del sistema» è tratta dalla lettera con cui Kaunitz inviò a Firmian il dispaccio del 23 settembre (ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771). Per un quadro generale della riforma in questione si veda CAPRA 1984, pp. 427-431.

¹³ Sulle competenze del gran cancelliere e della Cancelleria Segreta si veda VISCONTI 1913, pp. 48-50.

Il «riparto» delle incombenze e la figura del segretario «settimaniero»

Per quasi tutto il Seicento l'organizzazione del lavoro in seno alla Cancelleria Segreta rimase sostanzialmente immutata. Alla guida dell'ufficio vi era il gran cancelliere, coadiuvato da un numero variabile di segretari, di norma quattro o cinque, ciascuno dei quali era destinato a occuparsi, in via esclusiva, di una serie di incombenze. Si trattava di un'articolazione dell'ufficio le cui origini risalivano alla seconda metà del Quattrocento, quando i funzionari della Cancelleria iniziarono a specializzarsi nella trattazione di determinati affari¹⁴. Un sistema che nel corso del Cinquecento era andato sempre più perfezionandosi, sino a quando, nel febbraio 1614, il gran cancelliere Diego Salazar decise di compilare uno stabile *Riparto delle provincie fra li segretarii et officiali della Cancelleria Segreta*, documento nel quale furono fissate in maniera chiara e incontrovertibile le specifiche competenze di ciascun funzionario, al fine di evitare, quanto più possibile, dubbi e discussioni relative all'attribuzione di una determinata pratica¹⁵.

Il nuovo provvedimento rappresentava un'integrazione degli *Ordini per la cancelleria Segreta* promulgati nel 1583 dal governatore Carlo d'Aragona, duca di Terranova, nei quali non si accennava, se non in maniera generica, alle attribuzioni dei segretari¹⁶. In base al nuovo *Riparto*, dunque, ogni segretario avrebbe dovuto occuparsi degli affari relativi alle «provincie» poste sotto la sua ispezione, corrispondenti alle diverse circoscrizioni territoriali in cui era suddiviso il Ducato, così come avrebbe dovuto farsi carico di tutto ciò che riguardava i rapporti tra il Governo e alcune delle principali magistrature milanesi. Al segretario Pietro Antonio Longone, coadiuvato dal cancelliere Giovanni Antonio Terzago, toccarono, ad esempio, le pratiche inerenti a Cremona, Casalmaggiore, Sabbioneta, Correggio, Venezia, Mantova, Par-

¹⁴. Sull'origine del processo che portò ad assegnare ai funzionari della Cancelleria Segreta mansioni sempre più specifiche si vedano in particolare LEVEROTTI 1994; LEVEROTTI 2002.

¹⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, regolamento a stampa dal titolo *Riparto delle Provincie fra i secretarii et officiali della Cancelleria Segreta, con alcuni ordini da osservarsi*, firma il gran cancelliere Diego Salazar, 22 febbraio 1614.

¹⁶. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, regolamento a stampa dal titolo *Ordini dell'eccellentissimo signor duca di Terranova per la Cancelleria Segreta di Milano*, firma il governatore Carlo d'Aragona, duca di Terranova, 1 maggio 1583. Il regolamento è rilegato insieme al già citato *Riparto delle provincie* del 1614.

ma e Piacenza, così come tutti gli affari concernenti le attribuzioni del Magistrato Straordinario¹⁷.

La distribuzione delle incombenze tra i segretari della Cancelleria, così come fu definita nel 1614, fu affinata nel corso del Seicento, configurandosi sempre più come una ripartizione basata su veri e propri ambiti d'azione, piuttosto che sulle circoscrizioni territoriali. Un'evoluzione riscontrabile a livello terminologico, ancor prima che nei fatti. Nella *Rinnovazione degli ordini della Cancelleria Segreta* del 1642, regolamento che nelle sue linee essenziali ribadiva le norme allora in vigore, accanto al tradizionale riferimento alle «provincie», compariva anche il termine «materie»¹⁸. Un'innovazione che nei fatti, almeno per il momento, non ebbe conseguenze. Il relativo *Riparto* approntato dal gran cancelliere Antonio Ronquillo Briceño, infatti, riprese quasi alla lettera quello ideato da Salazar nel 1614¹⁹.

Non tutti gli affari, tuttavia, venivano assegnati a uno specifico funzionario. Per quasi tutto il Seicento, infatti, molte pratiche continuavano a essere gestite indistintamente, in base a una rigida turnazione settimanale, da tutti i segretari della Cancelleria. In base al *Riparto* del 1614 rientravano in questa categoria «le lettere di sua maestà, le gratie, le patenti d'offitij, licenze d'armi, compositioni di biade, passaporti, risposte, e repliche, e cose simili»²⁰. Una soluzione legata alla natura stessa de-

¹⁷. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, regolamento a stampa dal titolo *Riparto delle Provincie fra i secretarii et ufficiali della Cancelleria Segreta, con alcuni ordini da osservarsi*, firma il gran cancelliere Diego Salazar, 22 febbraio 1614. Le mansioni attribuite agli altri quattro segretari furono le seguenti: «Magistrato Ordinario, Commissario Generale delle Munizioni; Como col suo contado, Lecco, Valsasina, Vimercato, Monte di Brianza, Varese, Corte Cesarea, Svizzari, Grisoni, Valesani, e Roma» (segretario Antonio de Lara - cancelliere Antonio Lupano); «Tribunale di Provisione, Podestà di Milano, e sua curia, Capitano delle Caccie, Lodi col suo contado, Geradada, Bobio, e Pontremoli con la Lunigiana» (segretario Gaspare Castiglia - cancelliere Giovanni Bernardino Seffa); «Consiglio Secreto, Senato, Pavia, Alessandria, e Tortona con suoi contadi, e terre separate di essi, Langhe, Varesesia, Seprio» (segretario Orazio Provera - coadiutore Marco Antonio Platone); «Tribunale della Sanità, Capitano di Giustizia, e sua curia, Commissario Generale dell'Esercito, Novara, Vigevano, e suoi contadi, Domodossola, e lago Maggiore» (segretario Cesare Velli - cancelliere Giulio Cesare Lampugnano).

¹⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, regolamento a stampa dal titolo *Rinnovazione degli ordini della Cancelleria Segreta dello Stato di Milano, fatta dall'eccellentissimo sig.^r conte di Sirvela*, firma il governatore Juan Velasco de la Cueva, conte di Sirvela, 23 febbraio 1642.

¹⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, bozza del *Riparto, che fù aggiustato con il gran cancelliere Ronquillo*, s. d. [post 1642].

²⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, regolamento a stampa dal titolo *Riparto delle Provincie fra i secretarii et ufficiali della Cancelleria Segreta, con alcuni ordini da osser-*

gli affari poc' anzi ricordati. Si trattava, in generale, di pratiche da evadere in giornata, compito al quale poteva essere destinato solo il segretario di turno in quella determinata settimana, l'unico, tra i colleghi, a doversi recare quotidianamente in Cancelleria. Mentre gli altri segretari potevano tranquillamente lavorare presso le rispettive abitazioni, in attesa della loro settimana, il *settimaniere* aveva l'obbligo di rimanere per almeno cinque ore al giorno in ufficio, tre al mattino e due alla sera, al fine di coordinare l'opera degli impiegati subalterni, destinati alla trattazione materiale delle pratiche in questione.

Con il regolamento del 1642 l'obbligo di presentarsi quotidianamente in Cancelleria fu esteso a tutti i segretari, ma le attribuzioni e i compiti del *settimaniere* non mutarono²¹. La commistione tra due sistemi di organizzazione del lavoro distinti, quello basato sul *riparto* delle incombenze e quello legato ai turni settimanali, ebbe importanti ripercussioni anche sulla gestione della documentazione. Ogni segretario, infatti, si occupava personalmente delle scritture correnti relative alle proprie materie o province, con il solo obbligo, più volte ribadito, ma per lo più ignorato, di conservarle in Cancelleria sino al momento del versamento al Castello di Porta Giovia, sede dell'Archivio Segreto. Quando un funzionario portava a termine una pratica, infatti, era tenuto a consegnare la relativa documentazione al prefetto dell'Archivio, scelto per tradizione tra gli stessi segretari, il quale procedeva allo scarto dei documenti ritenuti inutili e al riordino di quelli destinati alla conservazione²².

Anche gli atti prodotti durante la trattazione delle pratiche poste sotto l'ispezione del *settimaniere*, di conseguenza, rimanevano sparsi tra le carte detenute dai singoli funzionari, almeno sino al loro versamento al Castello, operazione per la quale, come detto, potevano passare anche diversi anni. Una simile prassi conservativa, va da sé, rischiava di produrre non pochi disguidi nel momento in cui si rendeva necessario rinvenire un determinato documento. Il disordine era aggravato dal fatto che molti funzionari continuavano a trattenere presso le rispettive abi-

varsì, firma il gran cancelliere Diego Salazar, 22 febbraio 1614. Il rilascio di permessi, passaporti e licenze avveniva attraverso la compilazione di moduli standard, alcuni dei quali sono riportati in BAM, *Manoscritti*, G. 15 Suss., *Module diverse della Cancelleria Segreta della Città di Milano*. 1660.

²¹ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, bozza del *Riparto, che fu aggiustato con il gran cancelliere Ronquillo*, s. d. [post 1642].

²² ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, rapporto dell'archivista Giorgio Serponti al gran cancelliere Diego Zapata, 1676.

tazioni gran parte della documentazione prodotta. A nulla valsero i ripetuti divieti da parte delle autorità governative. Malgrado nel 1661 il gran cancelliere Diego Zapata avesse fissato in un mese il termine concesso ai segretari per il versamento all'Archivio del Castello della documentazione non più utile al disbrigo degli affari²³, ancora nel 1676, per citare uno dei tanti casi, il prefetto dell'Archivio, Giorgio Serponti, denunciò di non aver mai ricevuto le scritture del segretario Carlo Sirtori, morto ormai da diversi anni, e di aver riscontrato numerose lacune anche in quelle di altri colleghi²⁴.

L'autonomia operativa dei segretari della Cancelleria Segreta

L'occasione per ridiscutere i compiti del *settimaniere* giunse nel 1697, allorché il gran cancelliere Vincente Perez de Araciél apportò numerosi correttivi alle norme che sino a quel momento avevano presieduto al funzionamento della Cancelleria²⁵. Il *riparto* tra i segretari fu realizzato in maniera molto più dettagliata rispetto al passato, onde evitare possibili sovrapposizioni o conflitti di attribuzione. L'attività dei segretari della Cancelleria fu finalmente definita non più solo sulla base delle tradizionali competenze «provinciali», ma anche attraverso una serie di vere e proprie «materie», a loro volta suddivise tra quelle «generali» ed altre più «specifiche»²⁶. Il segretario Giovanni Antonio Serponti, figlio del citato Giorgio, doveva occuparsi, ad esempio, del territorio di Milano, ma anche delle questioni relative a un tema generale come quello delle «decime» o di un affare ben più circoscritto come quello della «pretensione dell'arcivescovo di Milano di visitare la real cappella della Scala, e altri luoghi pii».

²³ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, regolamento, firma il gran cancelliere Diego Zapata, 16 maggio 1661.

²⁴ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, rapporto dell'archivista Giorgio Serponti al gran cancelliere Diego Zapata, 1676.

²⁵ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciél, 12 giugno 1697.

²⁶ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciél, 12 giugno 1697. I cinque segretari allora in servizio erano: Giovanni Antonio Serponti, Francesco Riva Andreotti, Ignazio Olgiati, Carlo Francesco Cella e Giuseppe Fedeli.

A mutare profondamente fu il ruolo attribuito al segretario *settimaniere*, privato della gestione di quelle pratiche che, in base ai vecchi regolamenti, dovevano ricadere sotto la sua ispezione. Il rilascio delle «licenze d'armi, di pecore, e di caccia» sarebbe spettato al segretario competente sulla provincia per la quale il permesso veniva richiesto, mentre nel caso di licenze valide per tutto il Ducato, la pratica sarebbe stata trattata dal segretario Ignazio Olgiati, così come la gestione delle «gratie», un tempo condivisa, passava tra le competenze del segretario decano, il già ricordato Giovanni Antonio Serponti²⁷. Durante la propria settimana, dunque, il segretario di turno doveva semplicemente giungere in Cancelleria un'ora prima dei colleghi, per coadiuvare il gran cancelliere in caso di necessità e per evitare che l'ufficio rimanesse chiuso sino a tardi, ma nel prosieguo della giornata si sarebbe potuto tranquillamente occupare dei soli affari relativi alle materie affidategli in via esclusiva, non diversamente da quanto erano tenuti a fare gli altri segretari.

Con i provvedimenti di fine Seicento si giunse finalmente a una completa e stabile suddivisione di tutte le pratiche trattate in Cancelleria. Una divisione di mansioni alla quale doveva corrispondere, di conseguenza, un'altrettanto rigida separazione delle scritture prodotte nell'ambito di ciascun "dipartimento". Il regolamento del 1697 dedicava, non a caso, grande attenzione alle modalità di gestione dei documenti²⁸. I termini per la consegna delle scritture all'Archivio del Castello furono estesi a un anno, essendo ormai del tutto evidente che il versamento mensile stabilito nel 1661 non aveva prodotto gli effetti sperati. Quest'ultima prescrizione, al contrario, si era rivelata addirittura controproducente, tanto da favorire, anziché limitare, la proliferazione dei tanto deprecati «archivi domestici». Un abuso al quale si cercò di porre rimedio ordinando nuovamente ai segretari di conservare la documentazione corrente nei rispettivi armadi appositamente collocati in Cancelleria.

Altri articoli dello stesso regolamento si soffermavano sul comportamento da tenere nel caso in cui un segretario fosse entrato in possesso

²⁷. Su una delle copie a stampa del regolamento, rinvenuto in tre esemplari, il riferimento al «segretario Olgiati» fu sostituito, con correzione manoscritta, dalla dicitura «segretario di settimana». Nel momento in cui veniva stampato un nuovo regolamento della Cancelleria, infatti, era prassi comune annotare accanto agli articoli modificati quanto veniva prescritto in precedenza in merito a quel determinato argomento.

²⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciel, 12 giugno 1697.

delle scritture relative alle materie di un collega. Anche in questo caso gli *Ordini* si esprimevano in maniera inequivocabile:

«Incarichiamo alli detti secretarij [...] che vicendevolmente debbano consegnarsi, dall'uno all'altro, tutte le scritture [...] attinenti alle loro rispettive provincie, e materie, facendosene vicendevolmente l'inventario, col confesso della ricevuta al piede di esso [...]. E che, senza la minore alterazione, non s'immischi l'uno, con la provincia dell'altro, mà si contenga ne' suoi limiti; E se per accidente, capitasse ad alcuno de' medesimi secretarij qualche spedizione, ò lettera, eziandio di sua maestà, così d'ufficio, come ad istanza di parte, consulte de' tribunali, relazioni a sua eccellenza, ò qualsivoglia altro spaccio, che non sia della sua provincia, debba consegnarlo, ò rimetterlo sigillato al segretario provinciale, con ogni sincerità, e buona corrispondenza; Et occorrendo à qualche segretario spedire qualche negozio provinciale spettante all'altro, in caso d'assenza, infermità, ò d'altro impedimento, dovrà tenere buon conto per restituirlo al segretario provinciale»²⁹.

La precisa ripartizione delle incombenze tra i segretari, dunque, avrebbe garantito una gestione più razionale della documentazione, risolvendo sul nascere le problematiche di natura archivistica legate al ruolo assegnato al *settimaniere* dai precedenti regolamenti. Fu questa la tesi sostenuta dal segretario Remigio Fuentes in un corposo memoriale dedicato alla storia della Cancelleria Segreta compilato nel 1769. Grazie all'articolazione dell'ufficio in veri e propri «dipartimenti» e al rigoroso rispetto delle «buone antiche regole», sosteneva il funzionario, i «processi di qualunque affare» si conservavano «integri presso ciaschedun segretario», così che, in qualunque momento, il Governo potevano richiamare alla mano i documenti prodotti, «come punto cardinale, e cura specialissima di una buona, e costante economia governativa»³⁰.

Il giudizio di Fuentes nei confronti dei segretari del passato, descritti come personaggi irreprensibili, non corrispondeva del tutto alla realtà. L'assegnazione a ciascun segretario di un determinato numero di incombenze, da trattare in via esclusiva, aveva forse prodotto effetti positivi nella tenuta delle scritture correnti da parte dei singoli funzionari,

²⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciel, 12 giugno 1697.

³⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

ma questo certo non aveva garantito alle autorità governative la possibilità di porre sotto controllo l'andamento delle pratiche. Ogni segretario, chiamato a gestire in maniera sempre più autonoma il proprio «dipartimento», tendeva anzi a sfuggire alla supervisione dei propri superiori. Un'indipendenza che, nella peggiore delle ipotesi, poteva essere sfruttata per ottenere vantaggi personali, come nel caso, certamente eclatante, del segretario Giacomo Antonio Arrigoni, attivo dal 1716 al 1720, anno nel quale fu accusato di numerosi reati, molti dei quali commessi proprio grazie alla carica che ricopriva.

Arrigoni era originario di Vogogna, borgo della Val d'Ossola, da dove giunse a Milano «imbevuto di rozzi, ma furbi costumi, ed oppresso da poverissimo patrimonio»³¹. Ben presto riuscì a «sollevare la propria miseria», anche grazie ai soldi guadagnati come scrittore di un «notaro criminale», presso il quale «imparò le malizie del foro corrotto». L'acquisto della carica di «attuaro criminale» presso la Pretura di Milano, gli permise di «conseguire li foglij firmati in bianco dalli podestà», per «empirli à suo piacere», di modo che, usurpata l'«autorità de' giudici», iniziò ad «assolvere, e metter in libertà moltissimi rei d'enormi delitti», facendosi pagare profumatamente per i propri servigi.

Un'attività criminosa che non si interruppe certo con la nomina a segretario della Cancelleria Segreta. Dopo essersi arricchito con «estorsioni», «concussioni» e molte altre illegalità, Arrigoni «pensò di ricavare guadagni immensi dalle regie imprese». Nel giro di pochi anni, anche grazie alla protezione di personaggi altolocati e alla condiscendenza del gran cancelliere Pirro Visconti, acquistò numerose cariche in seno alle diverse magistrature, per rivenderle ai propri amici o per gestirle in prima persona attraverso nomi «finti». Una rete clientelare attraverso la quale riuscì a garantirsi un ruolo di primo piano nella riscossione di tasse e gabelle, benché le norme vietassero ai pubblici funzionari di prendere parte a simili attività. Per favorire i propri traffici, Arrigoni era solito produrre decreti governativi falsi, documenti che, raggiunto lo scopo, faceva immediatamente sparire, onde evitare possibili controlli.

³¹ Su questa vicenda si veda ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 95, requisitoria a stampa della Cesarea Reale Giunta istituita per esaminare il caso di Arrigoni, 29 novembre 1721. Le notizie e le citazioni relative alla vicenda di Arrigoni sono tratte, ove non specificato, da questo documento. Sul processo intentato nei confronti di Arrigoni e sui provvedimenti presi da Vienna nei confronti dei funzionari milanesi coinvolti a vario titolo nella vicenda si veda CAPRA 1984, pp. 186-187 e 208-209.

La carriera di Arrigoni si concluse sul finire del 1720, quando fu accusato, tra gli altri misfatti, di aver fatto uccidere il marito della propria amante. Il segretario preferì abbandonare in fretta e furia Milano e darsi alla macchia. La Giunta straordinaria incaricata di giudicarlo, presieduta dal capo della Giunta Censuaria Vincenzo de Miro, trovò presso la sua abitazione le prove documentarie degli illeciti compiuti contro «la forma di ragione, delle leggi [sic], de statuti, delle *Nove Costituzioni*, delle gride, e delli ordini di questo Stato di Milano». Tra i capi d'imputazione figurava, non ultimo, anche quello di «lesa maestà per l'abbandono dell'ufficio di segretario della Cancelleria Segreta, senza parteciparne al Governo, e per il commercio avuto co' nemici». L'ex segretario ovviamente non si presentò in giudizio e il 19 gennaio 1722 fu condannato in contumacia alla «pena di morte» e al «bando perpetuo dallo Stato di Milano», con la possibilità di «essere impunemente ucciso» e la «confisca di tutti li di lui beni, effetti, officj, & altro»³².

La vicenda del segretario Arrigoni fu senza dubbio fuori dal comune, ma dimostra quanto fosse semplice per un segretario della Cancelleria Segreta, così come per i funzionari di altre magistrature, sfruttare a proprio vantaggio la carica ricoperta. La gestione quasi "privata" della documentazione da parte dei segretari, in tal senso, rappresentava uno dei principali limiti alla possibilità di verificarne puntualmente l'operato. Anche quando i decreti non venivano prodotti in maniera del tutto fraudolenta, ciascun segretario poteva comunque influenzare in maniera significativa le decisioni governative, producendo un documento nel quale gli originari intendimenti venivano esposti in maniera ambigua, se non addirittura travisati.

Il contributo del segretario Remigio Fuentes alla «rettificazione» del regolamento della Cancelleria Segreta

Il passaggio dello Stato di Milano sotto la dominazione austriaca non produsse, almeno nell'immediato, novità di rilievo nel funzionamento della Cancelleria Segreta³³. Nel dicembre del 1725 il governatore Gerolamo Colloredo emanò una vera e propria riedizione del regolamento del 1642, al quale fece esplicito riferimento nel momento in cui dichia-

³² ASMi, *Atti di governo, Finanza confische*, 256, edito a stampa della Cesarea Reale Giunta istituita per esaminare il caso di Arrigoni, 22 agosto 1722.

³³ Sul passaggio di Milano dalla Spagna all'Austria si vedano ANNONI 1959; ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO 1995.

rò di voler adattare quelle antiche norme «alle circostanze de' tempi correnti»³⁴. Gli *Ordini* del 1697, al contrario, non furono neppure citati, ma il gran cancelliere Marcos Marañon, al quale fu lasciato il compito di realizzare il tradizionale *riparto* delle incombenze, confermò gran parte delle soluzioni adottate sul finire del Seicento da Vincente Perez de Araciel: ciascuno dei nove segretari allora in servizio avrebbe dunque continuato a gestire tutti gli affari relativi alle materie o province poste sotto la sua ispezione, mentre al *settimaniere* non fu assegnato nessun compito specifico³⁵.

La prima grande riforma delle istituzioni del Ducato giunse tra 1749 e il 1750, quando il plenipotenziario Gian Luca Pallavicini, in procinto di assumere la carica di governatore, propose con successo una «nuova pianta» organica delle magistrature milanesi, destinata a ridurre il numero degli impiegati e ad accorpare numerosi uffici³⁶. Il provvedimento riguardò anche la Cancelleria Segreta. Il numero dei segretari fu riportato alle tradizionali cinque unità, sette in meno di quelli allora in servizio³⁷, rendendo necessario procedere a una nuova ripartizione delle competenze tra i funzionari superstiti, costretti a farsi carico di una mole di lavoro ben più gravosa di quella che si erano sobbarcati sino a quel momento³⁸. Fu forse per questo motivo che alcune pratiche tornarono sotto la supervisione del *settimaniere*. Il provvedimento riguardò, in particolare, «li giuramenti alli ministri, ufficiali regi perpetui, e feudatari», i «ricorsi dei parti», tutti i «dispacci reali versanti

³⁴. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, decreto a stampa, firma il governatore Gerolamo Colloredo-Mels und Waldsee, 1 dicembre 1725.

³⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa, firma il gran cancelliere Marcos Marañon y Lara, 15 dicembre 1725. Le regole furono approvate da un dispaccio reale del 13 febbraio 1726 (ASMi, *Dispacci reali*, 173, dispaccio di Carlo VI al governatore Wirich Philip von Daun, 13 febbraio 1726). I nove segretari allora in servizio erano Cristoforo Mesmer, Giuseppe Trecate, Carlo Gerolamo Rusca, Giovanni Battista Bellino, Paolo Rubino, Girolamo Sans, Pietro Cesare Larghi, Martino de Colla, Luigi Pastore. Tra questi figuravano anche i «sopranumerari», segretari non ancora in pianta stabile, privi dunque del soldo attribuito ai colleghi in carica, ai quali sarebbero subentrati nel caso in cui una delle piazze ufficiali si fosse resa vacante per la morte o la giubilazione del titolare.

³⁶. Sulla riforma del 1749 si veda CAPRA 1984, pp. 284-288.

³⁷. CAPRA 1984, p. 285.

³⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Regolamento della Cancelleria Segreta in occasione della nuova Pianta*, s. d. [1750]. I cinque segretari allora in servizio erano: Cristoforo Mesmer, Giovanni Battista Bellino, Francesco Saverio de Colla, Giuseppe Trecate, Giuseppe Marini.

[...] sopra materie accidentali, o di parti», così come «le materie delle gride»³⁹.

Il nuovo ruolo assegnato al segretario *settimaniere* dal regolamento del 1750 rappresentò il primo passo di una serie di provvedimenti, non sempre coerenti l'uno con l'altro, destinati a mutare in maniera radicale, almeno sulla carta, l'organizzazione della Cancelleria Segreta e le procedure seguite per la trattazione delle pratiche. Un'evoluzione strettamente legata alle frequenti riforme che coinvolsero gli uffici governativi milanesi tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento. Gli aggiornamenti del regolamento della Cancelleria, tuttavia, furono tanto ravvicinati tra loro da essere recepiti solo parzialmente dai segretari dell'epoca, abituati ad agire secondo modalità che trovavano il proprio fondamento non tanto nelle norme ufficiali, quanto piuttosto nella reiterazione di prassi invalse ormai da diversi decenni.

Nel novembre del 1753 il gran cancelliere Beltrame Cristiani, in carica da quasi un decennio, ottenne il titolo di ministro plenipotenziario, qualifica che di lì a breve avrebbe di fatto assorbito le funzioni del cancellierato⁴⁰. A questa nomina fece seguito, sul finire dello stesso anno, l'ennesimo provvedimento relativo alle attribuzioni della Cancelleria Segreta, i cui poteri furono ulteriormente rafforzati in seguito all'abolizione della Segreteria di Governo. Le residue competenze dell'ufficio soppresso, i cui compiti in materia di truppe e piazzeforti erano stati devoluti alla Segreteria di Guerra «Alemanna», passarono dunque sotto il controllo di Cristiani⁴¹. Le disposizioni del 1753 posero fine alle frequenti dispute che da sempre avevano caratterizzato i rapporti tra i segretari al

³⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 87, regolamento a stampa dal titolo *Regolamento della Cancelleria Segreta in occasione della nuova Pianta*, s. d. [1750].

⁴⁰. In seguito alla morte di Cristiani, nel 1758, la carica di ministro plenipotenziario fu assegnata a Carlo di Firmian, mentre il rango di gran cancelliere, trasformato in titolo poco più che onorifico, passò al presidente del Senato Corrado de Olivera, per scomparire definitivamente nel 1759. Per le vicende che coinvolsero le due cariche si veda ARESE 2008, p. 236.

⁴¹. ASMi, *Dispacci reali*, 226, dispaccio di Maria Teresa al gran cancelliere e ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani, 20 dicembre 1753. Durante la dominazione spagnola i governatori potevano servirsi della Segreteria di Guerra e della Segreteria di Stato e Cifra. Nel 1724 i due uffici furono ufficialmente riuniti nell'unica Segreteria di Stato e Guerra (ASMi, *Dispacci reali*, 169, dispaccio di Carlo VI al governatore Gerolamo Colloredo-Mels und Waldsee, 5 aprile 1722). A partire dal 1738 quest'ultima assunse il nome di Segreteria di Governo, anche per non creare «confusione, e duplicità di piazze» con il «segretario alemano», sotto l'ispezione del quale erano stati posti tutti gli affari militari (ASMi, *Dispacci reali*, 191, copia di dispaccio di Carlo VI al governatore Otto Ferdinand von Abensberg und Traun, 28 marzo 1738).

diretto servizio del governatore e il gran cancelliere, protagonisti di frequenti scontri giurisdizionali che raggiunsero l'apice nel secondo decennio del Settecento durante il governatorato di Maximilian Karl von Löwenstein-Wertheim⁴².

La riorganizzazione degli uffici governativi portò a una generale revisione dell'organico della Cancelleria Segreta, presso la quale furono trasferiti il segretario Martino de Pagave, direttore dell'ex Segreteria di Governo, e due suoi ufficiali, il figlio Venanzio de Pagave e il già ricordato Remigio Fuentes, elevato proprio allora al rango di segretario⁴³. Grazie alla contemporanea giubilazione di Cristoforo Mesmer e Giovanni Battista Bellino, che ormai da tempo chiedevano di essere messi a riposo, il numero dei segretari della Cancelleria rimase comunque invariato, in linea con la pianta del personale stabilita nel 1749. Le novità di quegli anni resero dunque necessaria la compilazione dell'ennesimo *Metodo e dipartimento delle spedizioni*, stampato nel 1755, nel quale fu specificato che, a prescindere dai dipartimenti assegnati a ciascun segretario, le «spedizioni correnti» sarebbero state trattate dal segretario *settimaniere*⁴⁴.

Le decisioni dei primi anni Cinquanta, seppur in controtendenza rispetto ai regolamenti precedenti, nell'immediato non portarono a una reale rivalutazione della figura del segretario *settimaniere*, i cui compiti rimasero per il momento ben più limitati di quanto possa far pensare una lettura acritica delle norme. Nel presentare al presidente del Consiglio d'Italia Manoel Sylva Tarouca il *Metodo* del 1755, lo stesso gran cancelliere Beltrame Cristiani espresse chiaramente la volontà di confermare, se non addirittura rafforzare, l'articolazione della Cancelleria in dipartimenti:

«Le vicende occorse in questo Stato, l'instituzione del nuovo piano, le giubilazioni, le morti e le sostituzioni de nuovi segretarj della Cancelleria Segreta avevano di molto intralciate le spedizioni, confuse le provincie, ed atterrato, e sconvolto il loro dipartimento

⁴². In merito allo scontro tra il governatore Löwenstein, a Milano dal dicembre del 1716 allo stesso mese del 1718, e il gran cancelliere Pirro Visconti, si veda ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO 2000, pp. 278-319.

⁴³. ASMi, *Dispacci reali*, 226, dispaccio di Maria Teresa al gran cancelliere e ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani, 20 dicembre 1753.

⁴⁴. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Metodo e dipartimento delle spedizioni della Cancelleria Segreta*, firma l'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 15 settembre 1755. I cinque segretari allora in servizio erano: Martino de Pagave, Giuseppe Trecate, Francesco Saverio de Colla, Remigio Fuentes e Carlo Krentzlin.

con notevole intrico che produceva disordine, incrociature, e difficoltà nella spedizione, dispersione, e ingombro ne documenti, e papeli. Questa notte passata ho tenuta una conferenza, o giunta a quest'effetto [...] e si è disegnato, e stabilito un metodico regolare dipartimento delle provincie, ed incombenze divise secondo la categoria delle materie, di modo che il peso, e l'onore sia distributivo, ed equilibrato alla rispettiva convenienza, e capacità, e le spedizioni possano camminare con metodo, regolarità, ed accerto, e le materie rimanghino unite rispettivamente sotto una stessa direzione, e con ciò fuggirsi la confusione, e le incrociature»⁴⁵.

La vera svolta giunse solo all'inizio degli anni Sessanta, quando ormai, come accennato, l'organigramma della Cancelleria Segreta risultava profondamente mutato rispetto al passato. A capo dell'ufficio vi era ora il ministro plenipotenziario, incarico che alla morte di Cristiani fu assegnato al trentino Carlo di Firmian, affiancato da un esperto di diritto locale, il conte Emanuele Amor di Soria, chiamato a ricoprire l'inedita carica di consultore di Governo⁴⁶. Quest'ultimo avrebbe dovuto svolgere quelle mansioni prettamente amministrative un tempo assolte dallo stesso gran cancelliere, dando man forte al plenipotenziario, poco esperto delle norme e delle prassi in uso a Milano, soprattutto «nella estensione delle consulte, rappresentazioni e lettere»⁴⁷.

Una serie di innovazioni che, unite alla morte del segretario decano Martino de Pagave, resero necessaria la compilazione dell'ennesimo *Metodo, e dipartimento delle spedizioni*, approntato sul finire del 1761, frutto delle discussioni intercorse nei mesi precedenti tra il plenipotenziario e gli stessi segretari. In questo caso, confermata la tradizionale ripartizione delle incombenze, venivano chiariti, a scanso di equivoci, anche i compiti riservati al *settimaniere*: «Il segretario settimaniere spedirà le licenze di estrazione di seta, strusa ecc. Gli ordini al prefetto dell'Archivio per l'edizione delle copie autentiche, che si richiedono dalle parti. E così qualunque altra segnatura delle giornaliera, che occorrono in Can-

⁴⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 88, minuta di lettera del gran cancelliere e ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani al presidente del Consiglio d'Italia Manoel Sylva Tarouca, 7 giugno 1755.

⁴⁶. Per la nomina dei consultori assegnati nel corso del tempo a Firmian e per le loro mansioni si veda ARESE 2008, pp. 236-237 e 252.

⁴⁷. ASMi, *Dispacci reali*, 232, dispaccio di Maria Teresa all'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 22 febbraio 1759.

celleria»⁴⁸. La scelta di affidare tutti gli affari giornalieri al *settimaniere* rappresentava, stando a quanto dichiarato nello stesso regolamento, il ritorno a una procedura abbandonata ormai da tempo, a riprova del fatto che l'analoga disposizione contenuta nel regolamento del 1755 era rimasta, con ogni probabilità, lettera morta:

«L'esperienza ha fatto conoscere espediente, ed opportuno il ripristinare la spedizione degli affari correnti per un segretario ebdomadario, e per turno fra li cinque segretarj attuali della Cancelleria [...]. Si dovrà dunque da qui innanti restituire l'ordine, e metodo del segretario di settimana, il quale unisca, disponga, rechi alla Conferenza di Governo, e proponga tutti gli affari correnti di qualunque dipartimento, che siansi, ne riceva gli appuntamenti, e ne facci la spedizione giornaliera, restituendo poscia a' rispettivi dipartimenti gli atti, e papeli, de' quali avrà esso fatto il rogito, e la evacuazione nella sua settimana [...] perché possa informarsene il segretario provinciale, rimetterli in filo, ed ordine all'uso ulteriore, il che s'intenda egualmente detto delli reali dispacci, e delle lettere della Corte augustissima siano di proposta, relazione, o risposta, perché possano trovarsi unite ai loro rispettivi dipartimenti, ad integrità dell'ordine processuale di ogni materia»⁴⁹.

Il *settimaniere* avrebbe assunto un compito fondamentale nella trattazione degli affari destinati a esaurirsi in giornata, ovvero quelle pratiche prive di legami con atti prodotti in precedenza e che in ogni caso non avrebbero comportato la produzione di ulteriori scritture. Una distinzione sulla quale il *Metodo* si esprimeva in modo molto chiaro:

«Ciò s'intenda detto degli affari correnti, e del giorno, perché se saranno materie già introdotte presso de' rispettivi dipartimenti, dimodoché sia necessaria l'unione degli atti antecedenti, o che portino necessità di processo per tratto successivo, allora queste tali materie dovranno dal segretario di settimana trasmettersi al segretario del dipartimento, al quale appartenghino, perché avendo esso gli antecedenti, e prendendo in considerazione, se-

⁴⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, regolamento a stampa dal titolo *Metodo, e dipartimento delle spedizioni della Cancelleria Segreta. 1761*, firma l'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 15 settembre 1761. I cinque segretari allora in servizio erano: Martino de Pagave, Giuseppe Trecate, Francesco Saverio de Colla, Remigio Fuentes e Carlo Krentzlin.

⁴⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, regolamento a stampa dal titolo *Metodo, e dipartimento delle spedizioni della Cancelleria Segreta. 1761*, firma l'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 15 settembre 1761.

condo le sue nozioni, l'affare, possa produrlo esso alla Conferenza di Governo per la spedizione, ricevendo gli appuntamenti, ed evacuandoli secondo il suo particolar dipartimento»⁵⁰.

Lo stesso *Metodo* precisava trattarsi di una soluzione adottata «previo concerto preso dal ministro plenipotenziario col voto del consultore [...] e sentito il collegio de' segretarj». Il ritorno a un'organizzazione del lavoro mista, basata non più solo sul *riparto* delle incombenze, fu dunque una scelta condivisa in seno alla Cancelleria, ma a ispirarla fu senza dubbio il segretario Remigio Fuentes. Fu proprio lui, infatti, a battersi per il ritorno all'antico sistema, come emerge da un *Promemoria* presentato al plenipotenziario in vista dell'emanazione del nuovo regolamento⁵¹. Il ragionamento di Fuentes si basava su una considerazione legata a una cattiva distribuzione dei carichi di lavoro tra i segretari; nel corso del 1760, ad esempio, un unico segretario si era dovuto sobbarcare ben 1872 spedizioni, sulle 2684 evase complessivamente dal personale della Cancelleria. Per porre fine a una simile sperequazione, suggeriva Fuentes, si doveva procedere a una distribuzione degli affari "giornalieri" in base a turni settimanali:

«L'unico espediente si è quello di rimettere la pratica antica di far correre la spedizione delli affari correnti e del giorno per settimane e per turno fra li segretarj perché così sarà operosa ad un segretario la sua settimana, ma ne avrà quattro successive per ristorarsi, e prendere lena all'ulterior travaglio. Supposto adunque un equitativo e discreto dipartimento delle provincie, come si è detto di sopra, potrebbe ripristinarsi la modalità del segretario di settimana, al quale andassero tutti gli affari del giorno».

Nel *Promemoria* non veniva citato il nome del segretario costretto a trattare quasi il settanta per cento delle pratiche, ma da un appunto allegato al manoscritto si apprende che la persona in questione era proprio Fuentes. La restaurazione della figura del *settimaniere*, dunque, trovò il proprio fondamento nelle lamentele di un singolo segretario, ma fu accolta positivamente anche dal resto dei colleghi. Alcuni, forse, videro nel nuovo sistema di lavoro la possibilità di ingerirsi in questioni relative alle materie di un collega. Se l'articolazione della Cancelleria in

⁵⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, regolamento a stampa dal titolo *Metodo, e dipartimento delle spedizioni della Cancelleria Segreta. 1761*, firma l'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 15 settembre 1761.

⁵¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, *Promemoria presentato a S. E. per disporre il nuovo dipartimento* del segretario Remigio Fuentes, 1761.

dipartimenti tra loro autonomi aveva prodotto i guasti di cui si è detto, aumentando a dismisura l'indipendenza dei singoli segretari, anche il ripristino del *settimaniere* comportava diversi rischi. Un problema ben presente allo stesso Fuentes, che in ogni caso si diceva fiducioso sulla possibilità di evitare gli «abusi» che questa novità poteva favorire:

«Non si nega, che qualche difficoltà può rilevarsi in questo metodo, e queste sono state forse quelle, che le anno [sic] fatte dimettere nel dipartimento anteriore attuale. Ma ogni tempo ha la sua indole particolare, ed una cosa è praticabile, e qualche volta indispensabile in un tempo che non lo è nell'altro [...]. Il pregio dell'opera sarà il prevenire gli abusi, rimettendo l'osservanza delle regole, che già sono indicate, e prescritte nell'anterior dipartimento attuale, vale a dire, che il segretario che farà la settimana, fatta la spedizione dell'affare per mezzo dell'ufficiale assegnato alla particolar provincia faccia l'esatta ed intiera consegna degli atti e scritture al particolare dipartimento»⁵².

Quali furono le conseguenze delle novità introdotte dal *Metodo* del 1761 nell'organizzazione della Cancelleria Segreta lo riferisce lo stesso Fuentes nel già citato memoriale del 1769 concernente l'origine e le vicende della Cancelleria Segreta⁵³. Le disposizioni relative ai compiti del *settimaniere* erano state effettivamente messe in pratica, ma gli obblighi imposti ai segretari, soprattutto in merito alla gestione della documentazione, furono per lo più ignorati. Qualche segretario non si era minimamente preoccupato di consegnare al collega competente le scritture prodotte in veste di *settimaniere*, giungendo addirittura a occuparsi di materie estranee al suo dipartimento anche al di fuori del proprio turno settimanale. Particolarmente critica risultava, a detta di Fuentes, la situazione degli affari concernenti la giustizia, ormai da qualche tempo trattati indistintamente da tutti i segretari.

Quest'«incrociatura» tra i dipartimenti aveva favorito la «malizia» dei «procuratori» e degli «agenti» del «foro», i quali, di fronte a una decisione della Cancelleria Segreta in qualche modo avversa alla loro parte, erano pronti a mutare il «memoriale» presentato in precedenza, a ricostruire la vicenda sotto altra veste e a sottoporre la questione a un altro segretario. Quest'ultimo ovviamente era poco «edotto della faccenda», non

⁵². ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, *Promemoria presentato a S. E. per disporre il nuovo dipartimento* del segretario Remigio Fuentes, 1761.

⁵³. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

avendo neppure la possibilità di servirsi degli «atti antecedenti», che nella migliore delle ipotesi si trovavano nell'armadio di qualche collega, se non presso la sua abitazione⁵⁴. Le «anteriori disposizioni del Governo» venivano in tal modo occultate, mentre il segretario chiamato a trattare la pratica per la seconda volta, anche quando operava in buona fede, rischiava di produrre un «decreto» non del tutto concorde, se non addirittura «distruttivo», rispetto al precedente.

Una situazione resa ancor più caotica dal proliferare degli archivi domestici, nei quali ciascun segretario continuava a conservare buona parte delle proprie scritture, malgrado tale prassi, come si è visto, fosse stata più volte vietata. A ben poco erano valsi, evidentemente, i provvedimenti in materia, a cominciare da quelli previste dagli *Ordini* del 1583, in base ai quali i segretari non avrebbero potuto «portarsi a casa» le scritture d'ufficio «per sottoscriverle, ò registrarle, ò sigillarle»⁵⁵. La prassi fu ben diversa, tanto da lasciare una traccia evidente nei fondi conservati all'Archivio del Castello, con un aggravio delle ingenti lacune prodotte da incendi, guerre ed eventi calamitosi di diverso genere. Se ne trova testimonianza in una relazione sugli archivi milanesi compilata intorno al 1756 dall'emisario piemontese Joseph François Jérôme Perret, conte d'Hauteville, inviato a Milano alla ricerca di documentazione riguardante i territori del Ducato ceduti ai Savoia in seguito alla pace di Aquisgrana:

«Manca però gran parte di questi documenti in tutte le materie perche ordinariamente ogni segretario ritiene presso se nella detta Cancelleria Segreta mentre che stà nell'impiego li dispaccj, ed altre scritture del suo dipartimento senza consegnare ogni tré anni all'Archivio del Castello tutte le scritture da esso spedite in tal spazio di tempo come è portato dal regolamento. Da questo nasce, che morendo il segretario, e le scritture ritenute in casa passando à mano degl'eredi, ò milizia [sic] sia, ò per ignoranza loro ne ritengono questi la maggior parte, che poi e così per il pubblico resta smarrita; se poi lascia il segretario l'impiego essendo difficile dargli carico di tutte le scritture da lui spedite nel tempo che avrà esercito l'ufficio accade spesso, che di molte non ne segue la consegna»⁵⁶.

⁵⁴. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

⁵⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, regolamento a stampa dal titolo *Ordini dell'eccellentissimo signor duca di Terranova per la Cancelleria Segreta di Milano*, firma il governatore Carlo d'Aragona, duca di Terranova, 1 maggio 1583.

⁵⁶. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 246, manoscritto di Joseph François Jérôme Perret, conte d'Hauteville, s. d.; per l'attribuzione e la datazione del documento si rimanda

Le perdite di documenti in molti casi erano dovute all'incuria o a eventi occasionali, aggiungeva Fuentes, ma non erano mancate le sottrazioni dolose. I privati potevano ovviamente ricavare non pochi vantaggi dalla scomparsa di un determinato atto e sottrarre un documento in una casa privata era certamente impresa più semplice che farlo in Cancelleria o all'Archivio Segreto⁵⁷. Gli stessi segretari non erano esenti da sospetti. Lavorare presso la propria dimora permetteva loro di agire senza alcun controllo ed eventualmente intascare personalmente gli emolumenti che le parti avrebbero dovuto corrispondere al tesoriere della Cancelleria. Un comportamento che, oltre al danno economico, creava non pochi disagi nel buon andamento del servizio, in quanto il segretario si guardava bene dal far trascrivere nei registri della Cancelleria gli atti prodotti illegalmente. Nel denunciare il comportamento di alcuni colleghi, Fuentes non andava per il sottile:

«Ogni segretario fa da se, come se fossero interamente segreterie appartate, distinte, e separate l'una dall'altra, non v'ha unione, non v'ha concordia, non v'ha circolo, non comunicazione, non suggerimento reciproco, e vicendevole, ed è subentrata a questi necessarj, ed utili vincoli sociali, l'emulazione viziosa, la diffidenza, l'antagonia, la rivalità, il genio di sopraffarsi l'un l'altro, d'introdursi nel dipartimento del suo collega, d'attrappare quanti più affari ciascheduno si possa, e massime quelli, da' quali si possa sperare più convenienze; e taluno de' segretarj non rimane, che col gravame, e spine del suo dipartimento colle incombenze più ope-rose, più odiose, meno onorevoli, e meno proficue»⁵⁸.

La disamina del Fuentes si concludeva con alcune proposte. In primo luogo era necessario tornare ancora una volta a una rigida ripartizione delle materie tra i segretari, evitando quegli squilibri nel carico di lavoro che alcuni anni prima lo avevano indotto a proporre di ripristinare la figura del *settimaniere*. I compiti assegnati a quest'ultimo, di conseguenza, dovevano essere nuovamente limitati alla sola residenza in ufficio. La soluzio-

a SANTORO - PUCCINELLI 2007. Il saggio comprende la trascrizione integrale della relazione, alla quale è stato attribuito il titolo *Ristretta esposizione dello stato in cui ho ritrovato gli archivi di Milano*, non presente sul manoscritto, ma ricavato dall'*incipit* della lettera con cui Hauteville inviò lo scritto a Torino.

⁵⁷. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

⁵⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

ne a molti dei mali della Cancelleria, infine, non poteva prescindere dalla creazione di un unico archivio corrente. A tale scopo Fuentes suggeriva di assegnare il ruolo di archivista a uno dei segretari, con l'incarico di conservare le scritture «in ordine, in regola, e nelle loro rispettive classi», in attesa del versamento all'Archivio Segreto. Impedire ai singoli funzionari la possibilità di gestire personalmente la propria documentazione, avrebbe significato in primo luogo limitare gli eventuali abusi che questi potevano perpetrare nei confronti del Governo e dei sudditi.

La ricostruzione storica di Fuentes fu evidentemente influenzata dal risentimento nutrito verso molti colleghi, accusati di operare per la «vista privata», con atteggiamento ben diverso da quello che avrebbero tenuto i segretari del passato, tra i quali regnava, a suo dire, «spirito di unione, di zelo, e di metodo vero, regolare e costante»⁵⁹. È fuor di dubbio che molte delle «corrottele» denunciate nel memoriale fossero reali, ma Fuentes posticipava alla propria epoca l'origine di mali che affliggevano da molto più tempo la Cancelleria Segreta, coinvolta a pieno titolo in quegli stessi *usi e abusi* illustrati da Federico Chabod per gli apparati dello Stato di Milano di metà Cinquecento⁶⁰. Nei più volte citati *Ordini* del 1697, ad esempio, il gran cancelliere Perez de Araciél dichiarò esplicitamente di aver ricevuto «notizia», senza averne la certezza, che alcune persone della Cancelleria erano giunte a «ingannare il cliente, emungendogli maggior quantità del giusto»⁶¹.

I regolamenti emanati nel corso di quasi due secoli, dal 1583 al 1761, erano stati scarsamente rispettati, se non del tutto ignorati, a prescindere dalle soluzioni organizzative adottate di volta in volta. Il memoriale del segretario Fuentes, se letto criticamente, rappresenta in ogni caso una testimonianza particolarmente esaustiva dello scollamento tra le norme ufficiali e le prassi effettivamente adottate in seno alla Cancelleria Segreta. Un fenomeno legato alla natura stessa delle regole in questione. Si trattò di disposizioni troppo vaghe, con le quali si diceva cosa fare o non fare, ma non come farlo. Con il passare del tempo i compiti dei segretari furono definiti in maniera precisa, grazie a *riparti* sempre più dettagliati, così co-

⁵⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

⁶⁰. Si fa riferimento al già citato CHABOD 1958b.

⁶¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciél, 12 giugno 1697.

me i divieti a cui erano soggetti, ma continuarono a non essere prescritti, se non superficialmente, gli strumenti e le procedure per far svolgere al meglio quei compiti e per far rispettare rigorosamente quei divieti.

Il nuovo ruolo dei segretari della Cancelleria Segreta nei regolamenti del 1771

Non è nota la reazione delle autorità viennesi di fronte alla circostanziata relazione prodotta da Remigio Fuentes nel 1769. Alcuni dei suoi suggerimenti, tuttavia, furono recepiti quasi alla lettera nei regolamenti relativi alla Cancelleria Segreta approntati in occasione della generale riforma delle istituzioni lombarde disposta sul finire del 1771, provvedimento con il quale cominciò «l'opera di livellamento e riduzione ad uniformità della posizione degli impiegati»⁶². Insieme al dispaccio del 23 settembre con cui fu inviato al Governo milanese l'ordine di dar corpo alle innovazioni discusse nei mesi precedenti⁶³, giunsero a Milano numerosi allegati, tre dei quali dedicati in maniera specifica all'organizzazione della Cancelleria Segreta: *Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta; Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative; Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*⁶⁴.

I regolamenti in questione erano ben diversi da quelli prodotti sino a quel momento. Dalla lettura dei tre documenti emerge, in maniera evidente, la volontà delle autorità imperiali e governative di porre un freno alla libera iniziativa degli impiegati, primi tra tutti i segretari, con un'anticipazione di quella politica di svilimento del ruolo dei funzionari statali che Verri avrebbe imputato a Giuseppe II nel già ricordato *Dialogo tra l'imperatore Giuseppe e un filosofo*⁶⁵. Le norme stabilite nel 1771, in particolare quelle contenute nel *Piano*, giunsero finalmente a imporre, almeno sulla carta, una serie di procedure burocratiche da rispettare scrupolosamente, pur senza sfociare nella maniacale precisione che avrebbe caratterizzato i regolamenti del 1786. Per la prima volta si assiste al tentativo di inquadrare la "manipolazione" degli atti in un percorso ben

⁶² MOZZARELLI 1972, p. 22.

⁶³ ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771.

⁶⁴ Diverse versioni dei tre documenti, senza data, sono raccolte in un unico fascicolo in ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2.

⁶⁵ VERRI 1825, pp. 208-228.

definito, che attraverso passaggi obbligati regolasse la “vita” del documento dalla sua produzione alla definitiva archiviazione.

Alcune delle novità più importanti riguardarono la figura e le mansioni del consultore governativo, carica allora ricoperta da Paolo Rydo della Silva. Il numero dei consultori in pianta stabile fu portato a due, con la conseguente nomina di Nicolò Pecci e Luigi Cristiani, ma per il momento continuò a ricoprire l’incarico, seppur a titolo personale, anche lo stesso Della Silva⁶⁶. La presenza di ben tre consultori, ritenuta necessaria in ragione delle crescenti competenze assegnate alla Cancelleria negli affari camerali, rese certamente più agevole il controllo delle autorità politiche, alle quali il consultore rispondeva direttamente, sull’operato dei segretari e dei loro collaboratori. Si veniva dunque a sanare quel vuoto di potere di cui l’ufficio soffriva ormai da tempo, soprattutto da quando il gran cancelliere Beltrame Cristiani era stato elevato alla carica di ministro plenipotenziario.

La presenza di un unico consultore evidentemente non era stata sufficiente, anche perché, come emerge da un resoconto anonimo, quest’ultimo non era obbligato a «risiedere personalmente alla Cancelleria Segreta», di modo che l’«ufficio restò con i soli segretarij, senza l’assistenza immediata di alcun capo»⁶⁷. Se Fuentes aveva fatto risalire ad anni recenti i comportamenti non sempre irreprensibili dei segretari della Cancelleria, il fatto che l’abolizione della carica di gran cancelliere avesse reso ancora meno facile controllare la loro attività doveva avvicinarsi al vero:

«La graduazione però data al gran cancelliere nella qualità, prerogative, ed esercizio di ministro plenipotenziario ha prodotta una molto sensibile alterazione al sistema, all’ordine, alla regolarità, al metodo della Cancelleria Segreta, perché chiamato il capo di essa a più rilevanti ispezioni, a più operose incumbenze, ed esercitazioni, è stato quasi distaccato dal suo corpo, alienato dalle sue specifiche funzioni, ed impossibilitato alla cura, veglia, e sovra stanza personale su’ questo corpo, di modo che hanno potuto alterarsi le regole della sua istituzione, obbliarsi l’osservanza de’ regolamenti, e però introdursi degli abusi, e delle corrutte degne di efficace provvedimento»⁶⁸.

⁶⁶. ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771.

⁶⁷. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, documento anonimo, s. d. [post 1759].

⁶⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 89, manoscritto concernente l’origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

Tra gli specifici compiti assegnati ai consultori governativi, così come fu disposto nell'*Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta* del 1771, figurava non a caso anche quello di «provvedere che nella Cancelleria» si scrivesse «secondo la vera intenzione del Governo»⁶⁹. Una raccomandazione, questa, sotto la quale si nascondeva una neppure troppo velata accusa nei confronti dei segretari, ai quali evidentemente veniva imputato di non essersi sempre attenuti in maniera scrupolosa alle disposizioni ricevute. Per evitare simili comportamenti, dunque, i consultori avrebbero dovuto compilare un «protocollo» di tutta la documentazione che passava «dalle loro mani», allo scopo di confrontarlo con i diversi «libri», del tutto simili a moderni registri di protocollo, che gli impiegati della Cancelleria erano tenuti a produrre:

«Si farà nella Cancelleria in ogni giorno di posta di tutte le lettere ricevute dalla Cancelleria di Vienna un estratto in un libro diviso in due colonne, nella parte destra si scriverà il contenuto della lettera ricevuta, nella parte sinistra si scriverà la risposta. Si scriveranno l'una dopo l'altra, secondo che saranno numerate, e a testa della prima lettera di ciaschedun giorno di posta si scriverà il giorno, del quale sono scritte, e il giorno, che sono state presentate in Cancelleria; a testa di ciascheduna risposta si scriverà il giorno, che è stata spedita. Della medesima maniera si farà un libro per il carteggio, che si scrive della Cancelleria Segreta al Dipartimento d'Italia in Vienna. Si farà un protocollo per i dispacci solamente, uno per gli editti, un altro per i decreti»⁷⁰.

L'indirizzo generale esposto nell'*Idea* fu sviluppato in maniera più particolareggiata nel *Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*⁷¹. A ciascun consultore furono assegnate alcune «materie», con un sistema non molto diverso da quello utilizzato sino a quel momento per definire le competenze dei segretari. Si trattava di incombenze relative ai diversi ambiti d'attività sui quali il Governo esercitava la propria giurisdizione, con la definitiva scomparsa di qualsiasi riferimento alle antiche province territoriali o agli affari riguardanti una determinata magistratura. A Pecci fu assegnato il controllo sui seguenti temi: *Materie Eccle-*

⁶⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta*.

⁷⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta*.

⁷¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*.

siastiche; Materie Legislative e Giudiziarie; Collegio Fiscale; Archivj; Università di Pavia; Scuole; Studi; Polizia. Gli *Affari Esteri* e l'*Araldica* per il momento rimasero sotto l'ispezione di Della Silva, ma in futuro sarebbero dovuti rientrare tra i compiti del primo consultore⁷². Cristiani si sarebbe occupato di: *Finanza; Censo e Tributi; Commercio, Arti e Manifatture; Annona; Monti e Banchi Pubblici; Contabilità e Controlleria Generale*⁷³. Spettava dunque ai consultori e non più ai singoli segretari, chiariva il *Metodo*, tenere personalmente il «filo delle materie cadenti sotto la rispettiva ispezione».

Per comprendere a pieno il nuovo rapporto di subordinazione gerarchica che si voleva imporre ai segretari nei confronti dei consultori, risulta particolarmente interessante la correzione a cui fu sottoposta la bozza del *Metodo* giunta a Milano in allegato al dispaccio del 23 settembre. Nella prima versione, compilata da Gaetano Balbi, «segretario, ed official maggiore» di Maria Teresa⁷⁴, compariva un articolo poi eliminato dal testo definitivo: «I segretari saranno singolarmente assegnati alle provincie distribuite tra i consultori, e il genere di materie fissato alli medesimi sarà pubblicato per notizia d'ognuno»⁷⁵. L'articolo in questione, se mantenuto in vigore, avrebbe comportato un'ulteriore ripartizione delle materie affidate ai tre consultori, con articolazione dell'ufficio in dipartimenti posti sotto la direzione dei singoli segretari. Si trattava di un sistema non molto diverso da quello precedente, nel quale, come si è visto, i segretari erano diventati di fatto, se non di diritto, detentori di un potere decisionale quasi illimitato nell'ambito delle rispettive materie; era proprio quello che i nuovi regolamenti volevano evitare.

Non è chiara la paternità delle modifiche a cui fu sottoposto il *Metodo*, ma la stessa mano intervenne anche per apportare alcuni correttivi-

⁷² Nel *Metodo* furono specificate solo le competenze di Pecci e Cristiani, i due consultori ufficialmente in carica, ma per il momento gli «Affari Esteri» e gli «Affari Araldici», di competenza dello stesso Pecci, sarebbero rimasti sotto l'ispezione di Della Silva (ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771 e ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771).

⁷³ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, *Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*.

⁷⁴ ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771.

⁷⁵ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, copia della prima versione, poi emendata, del *Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*, firma Gaetano Balbi.

vi al *Piano per il regolamento, e custodia della carte, e per le incumbenze de' segretarij, ed ufficiali della Cancelleria del Governo*, documento con il quale si entrò nel merito delle procedure da seguire per la spedizione delle pratiche e per la loro successiva archiviazione⁷⁶. Risulta evidente l'intenzione di ribadire, a scanso di equivoci, il ruolo che si intendeva riservare ai segretari. Nella prima versione del *Piano* si leggeva: «Sarà assegnato ai segretari il rispettivo dipartimento»⁷⁷. Nella redazione definitiva la frase in questione fu eliminata e sostituita con una dal significato ben diverso: «Saranno assegnati ai due consultori i segretarij»⁷⁸. Il responsabile del procedimento amministrativo, per usare una terminologia attuale, doveva dunque essere il consultore.

Le volontà del Governo di Milano e della Corte di Vienna emergono con ancora maggior evidenza in due articoli del *Piano*, il terzo e il quarto, comparsi solo nel testo definitivo. Nel primo caso si trattò di una semplice raccomandazione indirizzata ai consultori: «Sarà cura de' consultori di descrivere esattamente l'incominciamento, il corso, e la decisione di ciascun'affare, sia che appartenga al Governo, o alla Corte, annotando senza ritardo tutti i gradi di progressione, per non perdere mai di vista l'affare, ed essere in istato di darne conto ad ogni richiesta»⁷⁹. Il quarto articolo, al contrario, stravolgeva completamente il modo con cui le pratiche erano state trattate sino a quel momento. Non solo il singolo segretario non era più responsabile degli affari trattati in Cancelleria, ma il consultore poteva tranquillamente affidare la trattazione della medesima pratica a più di un segretario, scegliendo di volta in volta il collaboratore al quale affidare l'incartamento in questione⁸⁰.

Per rendere efficaci queste disposizioni, furono finalmente definiti anche gli strumenti amministrativi di cui l'ufficio si doveva dotare. Tutti i segretari, come già anticipato nell'*Idea*, avrebbero dovuto registrare

⁷⁶ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

⁷⁷ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, copia della prima versione, poi emendata, del Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*, firma Gaetano Balbi.

⁷⁸ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

⁷⁹ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

⁸⁰ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

gli affari ricevuti dai consultori in un «libro», che alla fine dell'anno, opportunamente indicizzato, si sarebbe trasformato nel «registro generale delle spedizioni governative»⁸¹. I funzionari non avrebbero più potuto aprire «consulte, relazioni, lettere, o voti» indirizzati «al Governo, al ministro plenipotenziario, o ai consultori». Tutti i documenti che sino a quel momento erano stati inviati con la sola firma del segretario d'ora in poi avrebbero dovuto recare anche quella di un consultore. Quest'ultimo, infine, doveva controllare mensilmente «i protocolli, i registri e gli atti di ciascun segretario», per verificare se erano stati o meno compilati secondo quanto disposto dai regolamenti.

L'istituzione dell'archivio corrente della Cancelleria Segreta

La possibilità data ai consultori governativi di affidare di volta in volta una stessa pratica a uno qualsiasi dei propri segretari, ebbe importanti ripercussioni anche sulla gestione della documentazione. Non era più possibile, innanzitutto, permettere a ciascun funzionario di conservare personalmente la documentazione. Con il nuovo sistema di lavoro, infatti, le scritture prodotte in un determinato momento di avanzamento della pratica potevano servire al collega chiamato a proseguirne la trattazione e in ogni caso dovevano essere costantemente a disposizione del consultore competente in materia. Fu proprio questo il motivo per il quale nel *Piano* del 1771 fu disposta la creazione di un vero e proprio archivio della Cancelleria Segreta, volendosi «onninamente sradicato l'abuso degli archivj domestici»:

«Tutte le carte, che si ritroveranno esistenti fuori della Cancelleria in mano di chichessia, vi saranno richiamate, e rimesse immediatamente, per essere, se appartengono ad affari già consumati, riposte nell'archivio da erigersi nell'ufficio della Cancelleria nel modo infrascritto, e se sono sopra affari ancora pendenti verranno ripartite fra i consultori, e segretarj»⁸².

Non si trattava semplicemente di riunire in un solo fondo la documentazione, ma di archivarla secondo un metodo di ordinamento omogeneo. Sino a quel momento ciascun segretario aveva ordinato le scritture a pro-

⁸¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo.*

⁸². ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo.*

prio piacimento, come emerge dai pochi mezzi di corredo rinvenuti, e gli stessi regolamenti non avevano prestato grande attenzione a questo tema, anche in ragione del fatto che i funzionari, chiamati a trattare in via esclusiva i rispettivi affari, non avevano mai sentito la necessità di consultare le carte conservate dai colleghi⁸³. In base al *Piano*, infatti, il nuovo archivistista della Cancelleria Segreta, da scegliere tra gli stessi segretari, avrebbe dovuto gestire la documentazione secondo precisi criteri, per poi versarla, dopo un decennio, all'Archivio Segreto del Castello:

«Vi sarà un segretario archivista, il quale avrà la cura di collocare le scritture con ordine di materie giudiziali, politiche, economiche [...], facendo di tutte gli indici separati per la facilità de' riscontri. Sarà egli assistito da due ufficiali. Il primo trascriverà in un libro tutti i dispacci, i diplomi, e rescritti reali per ordine di tempo, distribuendo però i medesimi sotto diverse rubriche relative alla diversità delle materie. Annoterà nel registro il segretario, da cui è stata fatta l'evacuazione, e nell'originale sarà apposto il registrato [...], coll'indicare il foglio del registro, e coll'annotarvi la seguita evacuazione. Il detto libro avrà in ultimo un indice generale. Gli originali resteranno uniti al processo, al quale appartengono»⁸⁴.

Il *Piano* non entrava nel dettaglio delle categorie da adottare per la tenuta delle scritture, limitandosi a prescrivere che queste andavano ordinate in base alle «materie giudiziali, politiche, economiche»⁸⁵. In un artico-

⁸³. In merito ai differenti metodi di ordinamento adottati dai segretari della Cancelleria Segreta per la gestione della documentazione corrente, si veda, a titolo di esempio, l'inventario delle scritture del già citato Giacomo Antonio Arrigoni, compilato nel 1721 dal segretario Pietro Cesare Larghi. Le carte, raccolte in diciassette mazzi, risultavano ordinate secondo un sistema misto. Gran parte della documentazione era stata suddivisa in base alla tipologia documentaria, per essere disposta, all'interno di ciascuna categoria, in ordine cronologico. Alcuni documenti, al contrario, erano stati riuniti in base alla materia trattata (ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 255-256, *Inventario 1721*; allegato a supplica di Pietro Cesare Larghi, s. d.). Ben diverso fu il sistema adottato dal segretario Carlo Francesco Gorano per la gestione dei propri documenti, inventariati nel 1679 dal prefetto dell'Archivio Segreto Giorgio Serponti. In questo caso, a prevalere fu l'ordinamento per materia (ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 97, *Inventario delle scritture del sig. seg.^{no} Carlo Francesco Gorano per ordine della R. Visita dat. il dì 13 febbraio 1679*; allegato a rapporto di Giorgio Serponti, 25 febbraio 1679).

⁸⁴. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

⁸⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

lo successivo si specificava, non a caso, che il secondo ufficiale assegnato all'archivista avrebbe dovuto raccogliere «le consulte, le lettere, i decreti, e qualunque altra carta» dalle mani dei segretari, per collocarli nel nuovo archivio e ordinarli «secondo il piano» ideato «dall'archivista medesimo».

L'importanza attribuita a una corretta gestione delle scritture prodotte dagli organi milanesi nell'ambito delle riforme asburgiche è stata ampiamente dimostrata⁸⁶. Possedere una precisa cognizione della documentazione prodotta, considerata nella sua veste di *memoria autodocumentazione*⁸⁷, significava innanzitutto poter intervenire in maniera chirurgica nell'organizzazione interna degli organi che avevano posto in essere quella documentazione. Nella seconda metà del Settecento quasi tutti gli archivi statali milanesi furono sottoposti a complessive operazioni di riordino, realizzate, in maniera più o meno efficace, attraverso l'adozione di un metodo di ordinamento per materia ideato dall'archivista Ilario Corte, basato sull'adozione di un quadro di categorie predefinite, del tutto simile a un attuale titolario di classificazione, articolato su diversi livelli, dalle materie generali a quelle più particolari⁸⁸.

Nel momento in cui il Governo si trovò a dover individuare il segretario al quale affidare la gestione dell'archivio della Cancelleria, la scelta cadde immediatamente proprio su Ilario Corte. Il primo incarico archivistico di Corte risaliva alla fine degli anni Quaranta, quando era stato nominato archivista del Senato, in previsione dell'avvio di una lunga e travagliata operazione di riordino che si sarebbe conclusa solo nel 1765⁸⁹. Nel giugno del 1769, al termine di un soggiorno a Vienna, dove si occupò del riordino delle scritture del Dipartimento d'Italia, Corte ottenne la nomina a segretario della Cancelleria Segreta e la qualifica di vice-prefetto dell'Archivio Segreto, con la promessa di assumerne la direzione nel momento in cui il prefetto Francesco Saverio de Colla, ormai avanti con gli anni, avesse abbandonato la carica⁹⁰.

⁸⁶. In merito al contesto nel quale si inserirono le operazioni di riordino a cui furono sottoposti numerosi archivi milanesi nel corso della seconda metà del Settecento si vedano in particolare NATALE 1984; BOLOGNA 1997; LANZINI 2011, pp. 35-73.

⁸⁷. In merito al concetto di *memoria autodocumentazione* si veda ZANNI ROSIELLO 1987.

⁸⁸. Per un profilo biografico di Corte si veda SIBONI 2004; sulle caratteristiche del metodo di ordinamento per materia ideato dall'archivista si veda LANZINI 2011, pp. 35-43.

⁸⁹. Sul riordino dell'Archivio del Senato di Milano realizzato da Corte si veda PETRONIO 1972.

⁹⁰. ASMi, *Dispacci reali*, 242, dispaccio di Maria Teresa all'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 5 giugno 1769.

In attesa del passaggio di consegne, avvenuto solo sul finire del 1780, Corte si occupò, tra le altre incombenze, del riordino della documentazione prodotta dall'Ufficio del Governatore degli Statuti, anche detto Ufficio Panigarola⁹¹. Un incarico al quale seguì, come detto, la creazione dell'archivio corrente della Cancelleria Segreta, opera iniziata proprio nel 1771 e proseguita per quasi un decennio. Fu proprio in quegli anni che Corte perfezionò molte delle soluzioni archivistiche adottate in precedenza, con lo scopo di individuare il sistema più adatto per gestire la documentazione "governativa", anche in vista di una futura operazione di riordino dei fondi custoditi nell'Archivio Segreto. I primi anni di lavoro furono certamente irti di difficoltà per l'archivista, impegnato a recuperare presso i colleghi la documentazione pregressa⁹². Corte non riuscì, almeno inizialmente, a ordinare la documentazione secondo il metodo per materia desiderato, anche a causa della scarsa preparazione dimostrata dagli unici due ufficiali di cui disponeva, Giuseppe Carcano e Vincenzo Molinari. Sino al 1778 le scritture rimasero suddivise in base ai «tribunali», «corpi», «giudici» ed enti di diverso genere con cui la Cancelleria era in corrispondenza, secondo un sistema ben diverso da quello per materia che egli aveva sempre propugnato.

Con il passare degli anni la situazione migliorò⁹³. Molinari si fece via via sempre più pratico, mentre il posto di Carcano fu preso da Luca Peroni, già da diversi anni al servizio di Ilario Corte e per questo particolarmente versato nei lavori d'archivio⁹⁴. L'archivista riuscì finalmente ad applicare alle scritture della Cancelleria un ordinamento per materia simile a quello adottato in altri archivi. Non sono note, tuttavia, le categorie utilizzate nell'occasione. L'unico riferimento utile è rappresentato dalle voci sotto cui fu rubricata la serie cronologica dei dispacci reali: *Acque; Annona; Archivj; Banchi; Cacce; Cariche; Cause; Censo; Confini; Corte; Dazj; Deroghe; Economato; Esenzioni; Fabbriche; Feudi; Finan-*

⁹¹ Sul riordino dell'archivio dell'Ufficio del Governatore degli Statuti si vedano FERORELLI 1920a, pp. V-XV; FERORELLI 1920b; NATALE 1969.

⁹² ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 266-267, relazione di Ilario Corte, 16 febbraio 1780.

⁹³ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 266-267, relazione di Ilario Corte, 16 febbraio 1780.

⁹⁴ In merito alle prime incombenze assegnate a Peroni si veda ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 11 bis, *curriculum* di Luca Peroni; allegato a rapporto del direttore degli archivi governativi di Lombardia Bartolomeo Sambrunico alla Camera dei Conti, 10 ottobre 1789.

za; Giustizia; Luoghi Pii; Manifatture; Mezzannata; Militare; Monete; Posta; Regalie; Studj; Teatro; Tesoreria; Tribunali; Varj⁹⁵. Non si può affermare con certezza che anche il restante carteggio prodotto in Cancelleria venisse disposto secondo le medesime materie. È interessante notare, in ogni caso, che solo alcuni anni dopo Corte avrebbe utilizzato proprio quei *titoli* per riordinare la documentazione dell'Archivio Segreto, opera avviata nel 1781 in occasione del trasferimento della documentazione dal Castello di Porta Giovia all'ex Collegio di San Fedele⁹⁶.

Gli effetti del Piano del 1771

Rimane da chiedersi, in conclusione, sino a che punto i provvedimenti del 1771 riuscirono realmente a incidere sul funzionamento della Cancelleria Segreta. Negli anni a seguire il carteggio tra Kaunitz e Firmian sui risultati ottenuti e sui problemi irrisolti fu fitto. Ancora nel 1773 il cancelliere denunciava una sensibile «lentezza nel corso degli affari» trattati a Milano, imputandone la colpa all'«inesecuzione» di quanto era stato prescritto. Non si trattava, dunque, di apportare «modificazioni» e «correzioni» ai «nuovi piani», ma di «insistere sull'esecuzione» degli stessi⁹⁷. Kaunitz conveniva con Firmian nell'osservare, però, che il problema di fondo consisteva nella «quasi impossibilità di combinare in

⁹⁵ BAM, *Manoscritti*, L 127 Suss., *Elenco a materie de' regi dispacci emanati da Sua Maestà dalla venuta al Governo di Milano di Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria cioè dal 23 settembre 1771 a tutto l'anno 1775 compilato dal Regio Segretario di Governo ed archivistista Don Ilario Corte Milanese*. Il più volte citato *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' Segretari ed ufficiali della Cancelleria di Governo del 1771* assegnava, come si è visto, al primo ufficiale in servizio presso l'archivio corrente della Cancelleria Segreta il compito di trascrivere «in un libro tutti i dispacci, diplomi, e rescritti reali per ordine di tempo, distribuendo però i medesimi sotto diverse rubriche relative alla diversità delle materie».

⁹⁶ In merito al riordino dell'Archivio Segreto per mano di Corte si veda LANZINI 2011, pp. 64-67). All'opera prese parte lo stesso Luca Peroni, che nei decenni a seguire avrebbe portato alle estreme conseguenze le teorie archivistiche del maestro, giungendo all'elaborazione e alla diffusione del così detto metodo di ordinamento *peroniano*. Tale metodo, come noto, consiste nella raccolta in un unico grande fondo di documentazione proveniente dallo smembramento di archivi diversi e nel riordino delle scritture secondo un *titolario* per materia articolato in *titoli dominanti*, *titoli subalterni*, *classi* e *sottoclassi*, del tutto simile a quello che Corte aveva utilizzato per riordinare la documentazione, però all'interno di singoli archivi. In merito al metodo archivistico di Luca Peroni e alle sue diverse applicazioni negli archivi milanesi si vedano in particolare CARUCCI 1994; CAGLIARI POLI 1994; BASCAPÉ 1994; BOLOGNA 1997; NAVARRINI 2003; LANZINI 2011, pp. 67-43 e 177-187.

⁹⁷ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 15 aprile 1773.

uno stesso sistema la maggior prontezza, e la maggior regolarità nella spedizione degli affari». Un'antinomia risolvibile solo attraverso la «divisione degli affari» più urgenti da quelli che necessitavano di «maggiore formalità e ponderatezza».

Bisognerà attendere gli anni Ottanta, tuttavia, per giungere all'individuazione di canali differenti per la trattazione delle diverse pratiche. Solo nei regolamenti approntati da Giuseppe II, infatti, si stabilì quali affari dovessero giungere al ministro plenipotenziario e al governatore e quali potessero essere sbrigati d'ufficio⁹⁸. In linea di massima, gli anni Settanta sembrano rappresentare un periodo di relativa tranquillità "normativa" per la Cancelleria Segreta. Le uniche novità di un certo rilievo riguardarono la progressiva stabilizzazione dello stipendio dei segretari e degli impiegati subalterni. Privati degli «emolumenti» derivanti dalla riscossione delle tasse imposte sulla documentazione prodotta su richiesta dei privati, i funzionari videro ridotti i propri introiti al solo stipendio. La situazione rimase in sospenso sino all'ottobre del 1773, quando Maria Teresa, convinta che «gli stipendi annessi alle diverse cariche pubbliche» dovessero «proporzionarsi possibilmente al grado», fissò il soldo dei segretari in 7.000 lire⁹⁹.

Le principali integrazioni degli anni Settanta alle procedure burocratiche fissate all'inizio del decennio risalgono all'ottobre del 1775, quando Kaunitz inviò a Firmian alcune disposizioni riguardanti il ruolo del governatore. Si trattò di un intervento teso a ridefinire i rapporti tra lo stesso ministro plenipotenziario e l'arciduca Ferdinando, considerato ormai pronto per assumere maggiori poteri decisionali, avendo acquisito i «lumi» attraverso i quali occuparsi di tutti «gli oggetti del Governo»¹⁰⁰. Nel comunicare a Firmian le decisioni prese in merito al ruolo del governatore, al quale da quel momento in poi «tutti li tribunali, dicasteri, e corpi di qualunque provincia» di Lombardia avrebbero dovuto indirizzare le loro «occorrenze d'ufficio», Kaunitz inviò a Milano anche alcuni «articoli di mero ordine in rapporto al meccanismo delle spedizioni».

⁹⁸. In merito si veda ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 278, regolamento a stampa dal titolo *Istruzioni per gli uffizj dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo*, 1786.

⁹⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 88, copia di dispaccio di Maria Teresa al governatore Ferdinando, 9 ottobre 1773.

¹⁰⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 16 ottobre 1775.

Tra i diversi «articoli» che componevano il regolamento di Kaunitz, alla cui redazione aveva partecipato lo stesso arciduca Ferdinando, ne figurava uno nel quale si ricordava che le spedizioni fatte «a nome, o per ordine del Governo» non avevano alcun valore senza essere prima «vidimate» dal «consulatore provinciale», così come era già stato prescritto nel «*Piano* dell'anno 1771»¹⁰¹. Una raccomandazione di per sé significativa delle difficoltà emerse in quegli anni per imporre agli impiegati della Cancelleria il rispetto di quelle procedure e, al tempo stesso, della ferma volontà di impedire ai segretari di sfuggire al controllo dei loro diretti superiori.

Si tratta, in ogni caso, di una questione che richiederebbe un maggior approfondimento, legato in particolare al nuovo ruolo che i segretari di Governo e gli altri impiegati della Cancelleria avrebbero assunto, di lì a qualche anno, nell'ambito del mutato assetto istituzionale dato agli organi governativi da Giuseppe II. Temi, questi, che ci si riserva di trattare in un prossimo studio.

Per il momento Kaunitz poteva tuttavia rallegrarsi di un risultato acquisito, la creazione dell'archivio corrente della Cancelleria, a riprova dell'importanza assegnata dal cancelliere alla tenuta della documentazione governativa, come scrisse a Firmian nella già citata lettera del 1773:

«Anche la mancanza d'un archivio regolato presso la Cancelleria Segreta, che ha dovuto erigersi di nuovo, è stato fin'ora uno degli ostacoli; sento che ora detto archivio è già quasi al suo termine, con ciò può dirsi cessata tale difficoltà, e così spero ancora, che scemerà sempre più il numero de' predetti ricorsi, talvolta inopportuni e cavillosi»¹⁰².

¹⁰¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2*, regolamento, 13 ottobre 1775; allegato a lettera del cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 16 ottobre 1775.

¹⁰². ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2*, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 15 aprile 1773. Il cancelliere faceva riferimento ai numerosi ricorsi presentati dai sudditi all'arciduca Ferdinando nel momento in cui egli, raggiunta la maggior età, aveva iniziato a esercitare effettivamente i poteri assegnati alla carica di governatore. Si trattava, in larga parte, di richieste di revisione di precedenti disposizioni governative, in qualche modo contrarie all'interesse dei ricorrenti. La dispersione di parte della documentazione prodotta in Cancelleria, come già illustrato, aveva reso particolarmente difficoltosa la valutazione delle numerose richieste pervenute, non essendosi trovati, in molti casi, i documenti ai quali le petizioni dei sudditi facevano riferimento.

Ancora una volta, dunque, Ilario Corte era riuscito a fornire un contributo determinante all'azione riformatrice imposta da Vienna, in linea con il disegno ideale esposto a Kaunitz alcuni anni prima:

«Per non essere inutile al mio sovrano, e per poter adempiere nella miglior maniera possibile i doveri della società ebbi nell'età di 24 anni il coraggio, dopo aver battuta la carriera delle regie preture di racchiudermi negli Archivj del Senato, degradandomi, col coprire una piazza, che, e nel luogo, e nel soldo veniva posposta al portiere istesso. Ma per essere io intimamente persuaso, che certe verità importanti non possono aversi, che da un risultato d'infiniti fatti armonicamente confrontati, e che il vero grande non nasce, che dai dettagli ben preparati, luminosissima divenne alla mia fantasia la piazza d'archivista. L'utile oggetto perciò di ammassare notizie, atte, o a facilitare la necessaria rettificazione delle leggi patrie, o ad assicurarne anche ne' futuri tempi una stabile esecuzione, o a sollevare nel carico prediale i sudditi laici, aggravati ora di soverchio, fu la costante susta dell'improbe mie fatiche»¹⁰³.

¹⁰³. HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei collectanea*, 102, Ilario Corte al cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, 1 ottobre 1769.

Bibliografia

ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO 1995

A. ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, *Restablecer el sistema: Carlos VI y el Estado de Milan (1716-1729)*, in "Archivio Storico Lombardo", 1995, pp. 157-235.

ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO 2000

A. ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, *Milan y el legado de Filipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardia del los Austrias*, Madrid 2000.

ANNONI 1959

A. ANNONI, *Gli inizi della dominazione austriaca*, in *Storia di Milano*, XII, *L'Età delle riforme 1706-1796*, Milano 1959, pp. 1-40.

ARESE 2008

F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in *Carriere magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l'Archivio Storico Lombardo (1950-1981)*, Milano 2008, pp. 233-296 (estratto da "Archivio Storico Lombardo", 1979-1980, pp. 535-598).

BASCAPÉ 1994

M. G. BASCAPÉ, *L'origine del sistema di ordinamento per «materie» adottato negli archivi delle opere pie milanesi*, in "Archivi per la storia", 1994, 2, pp. 29-60 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*).

BOLOGNA 1997

M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli "usi d'uffizio": note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in "Archivio Storico Lombardo", 1997, pp. 233-280.

CAGLIARI POLI 1994

G. CAGLIARI POLI, *Il sistema peroniano*, in "Archivi per la storia", 1994, 2, pp. 15-22 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*).

CAGOL 2002

F. CAGOL, *Il sistema archivistico che venne d'oltralpe*, in "Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza", 2002, pp. 2491-2496.

CAGOL 2003

F. CAGOL, *L'organizzazione dei carteggi per materia in area trentina tra XVIII e XIX secolo: teoria e prassi degli usi cancellereschi di matrice asburgica*, in "Archivi per la storia", 2003, 2, pp. 39-65.

CAPRA 1977

C. CAPRA, *Le magistrature finanziarie dello Stato di Milano*, in *Convegno di studi «Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo»*, Milano 1977, pp. 365-398.

CAPRA 1979

C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII*, in "Rivista storica italiana", 1979, 2-3, pp. 313-368.

CAPRA 1981

C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, Bologna 1981, pp. 161-187

CAPRA 1984

C. CAPRA, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, XI, D. SELLA e C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984.

CAPRA 2002

C. CAPRA, *I progressi della ragione: vita di Pietro Verri*, Bologna 2002.

CARUCCI 1994

P. CARUCCI, *Gli archivi peroniani*, in "Archivi per la storia", 1994, 2, pp. 9-14 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*).

CHABOD 1958a

F. CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma 1958, pp. 187-366.

CHABOD 1958b

F. CHABOD, *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il '0500*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, I, Firenze 1958, pp. 93-194.

CHABOD 1985

F. CHABOD, *Alle origini dello Stato moderno*, in *Carlo V e il suo impero*, Torino 1985, pp. 243-279.

CUCCIA 1971

S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze 1971.

DICKSON 1987

P. G. M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresa. 1740-1780*, 2 voll., Oxford 1987.

Economia, istituzioni, cultura 1982

Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa, 3 voll., Bologna 1982.

FERORELLI 1920a

N. FERORELLI, *Inventari e registri del R. Archivio di Stato in Milano*, III, *I registri dell'ufficio degli statuti di Milano*, Milano, 1920.

FERORELLI 1920b

N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti del Comune di Milano, detto Panigarola*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 1920, pp. 1-43.

GREGORINI 2003

G. GREGORINI, *Il frutto della gabella. La Ferma generale a Milano nel cuore del Settecento economico lombardo*, Milano 2003.

LANZINI 2011

M. LANZINI, *Archivi e archivisti milanesi tra Settecento e Ottocento*, tesi di dottorato, Milano 2011
http://air.unimi.it/bitstream/2434/151776/8/phd_unimi_R07609.pdf
(20/09/2011).

LEVEROTTI 1994

F. LEVEROTTI, «*Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas... cum modestia*». *La cancelleria segreta nel ducato sforzesco*, in "Ricerche Storiche", 1994, 2, pp. 305-336.

LEVEROTTI 2002

F. LEVEROTTI, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, Milano 2002, pp. 221-253.

MOZZARELLI 1972

C. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego nello stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano 1972.

NATALE 1969

A. R. NATALE, *Nota sull'archivio del governatore degli statuti di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", 1969, pp. 353-366.

NATALE 1984

A. R. NATALE, *Le motivazioni storiche e le ispirazioni filosofiche del metodo archivistico-enciclopedico dall'illuminismo alla Restaurazione in Lombardia*, in "Acme", 1984, 2, pp. 5-30.

NAVARRINI 2003

R. NAVARRINI, *Un ordinamento «logico» o «razionale» ovvero «enciclopedico»: il sistema per materia nel Lombardo-Veneto*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, II, Roma 2003, pp. 773-797.

PETRONIO 1972

U. PETRONIO, *Il Senato di Milano*, Milano 1972.

ROMANI 1977

M. ROMANI, *L'economia milanese nel Settecento*, in *Aspetti e problemi di storia economica nei secoli XVIII e XIX*, Milano 1977, pp. 122-206.

SANTORO - PUCCINELLI 2007

C. SANTORO - E. PUCCINELLI, *Un inedito del conte d'Hauteville sullo stato degli archivi di Milano (1756-1757)*, in "Storia in Lombardia", 2007, 2, pp. 101-149.

SIBONI 2004

G. F. SIBONI, *Una vita per gli archivi: Ilario Corte (1723-1786) e il suo contributo alle riforme teresiane*, in "Acme", 2004, 2, pp. 163-186.

Storia di Milano 1959

Storia di Milano, XII, *L'Età delle riforme 1706-1796*, Milano 1959.

TIRONE 1996

A. TIRONE, *Finanza pubblica e intervento privato in Lombardia durante la guerra di successione austriaca. Precedenti e cause dell'istituzione della Ferma generale*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", 1996, pp. 131-146.

VENTURI 1987

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, tomo 1, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino 1987.

VERRI 1825

P. VERRI, *Dialogo tra l'imperatore Giuseppe e un filosofo*, in ID. *Scritti inediti*, Londra, 1825, pp. 208-228.

VISCONTI 1913

A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma 1913.

ZANNI ROSIELLO 1987

I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna 1987.